



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 2 APRILE 2024

Pasqua, il grande flop della città turistica

Feste e tanti disagi: trasporti in tilt, parchi chiusi o non raggiungibili, lungomare “spezzato” al buio e invaso dagli abusivi

I SERVIZI » SALERNO BOCCIATA

Una Pasqua con il pienone ma all'insegna delle brutte figure. Non solo con i turisti ma anche con i tanti cittadini salernitani che si sono trovati di fronte a una serie di disservizi davvero inattesi e che, di certo, non danno lustro alla “Salerno turistica” tanto decantata dalle istituzioni. Il lungo ponte delle festività ha messo a nudo tutti i problemi del capoluogo fra un servizio di trasporto pubblico che funziona a singhiozzo, aree più frequentate fruibili solo in parte e, più in generale, una mancanza di servizi che penalizza gli avventori ma anche chi vive tutti i giorni la città d'Arechi.

I trasporti in tilt. Che ci sarebbero stati disagi in città per muoversi con i pullman era chiaro da tempo: BusItalia, già da qualche settimana, aveva annunciato che i mezzi sarebbero rimasti completamente fermi a Pasqua mentre ieri avrebbero osservato l'orario festivo, circolando quindi a mezzo servizio. Ma tutto il sistema è andato in tilt: domenica, infatti, a causa delle condizioni del mare sono rimasti fermi i traghetti diretti in Costiera Amalfitana, costringendo così i turisti a prendere d'assalto i (pochi) bus disponibili diretti verso la Divina. Alle fermate alla stazione ferroviaria così come in quelle dei centri della Costa Diva, dunque, si sono ripetute le solite scene di “assembramenti” di persone alla ricerca di un modo per tornare a casa o in albergo. Situazione che si è ripetuta, poi, in parte nella giornata di ieri quando almeno i traghetti diretti ad Amalfi sono riusciti ad attraccare.

Lungomare “spezzato”, al buio e pieno d'abusivi.

E per chi ha deciso di restare all'ombra del Castello d'Arechi la situazione non è stata certo migliore. Il clima caldo e il bel tempo, infatti, hanno spinto in tanti a dirigersi sul lungomare per una passeggiata post-pranzo. Ma circolare sul boulevard pedonale è stato davvero difficile: già da piazza della Concordia in direzione Santa Teresa, infatti, il vialone più prossimo alla costa è stato invaso, di buon ora, dagli ambulanti abusivi che hanno trasformato l'area in una sorta di suk a cielo aperto. Poi l'avvicinamento al solarium della spiaggia simbolo del centro è stato all'insegna del caos: parte della passeggiata, infatti, è interdetta a causa della presenza del cantiere per il restyling della rete idrica. Il vialone più prossimo al mare è interdetto al passaggio pedonale: tante transenne “isolano” la zona in cui i turisti hanno potuto osservare anche la presenza dei mezzi da lavoro, in particolare di piccoli caterpillar. Per

candela” ai turisti così come ai salernitani. Una visibilità limitata che, unita alla presenza dei cantieri, ha creato ulteriori ostacoli in un'area presa d'assalto che ha mostrato però la sua parte peggiore.

I disagi al Castello e al “Seminario”.

I problemi si sono registrati un po' ovunque in città. Come al Castello d'Arechi, rimasto aperto nelle giornate di festa ma impossibile da raggiungere se non con un proprio mezzo o... a piedi. Nessun bus, infatti, ha permesso a turisti e avventori di raggiungere facilmente la parte più alta del monte Bonadies, spingendo i tanti decisi ad osservare la magnifica vista sulla città e sulla Costiera a desistere. Ancora peggio è andata a chi ha voluto trascorrere qualche ora nella natura del Parco del Seminario: oltre ai problemi - ormai atavici - di degrado, infatti, il cancello principale nel pomeriggio di ieri è rimasto chiuso. In tanti, non conoscendo l'entrata secondaria - che era regolarmente aperta - hanno così deciso di tornare a casa. Tutta una serie di problemi che, dunque, fanno vedere sempre più lontano l'obiettivo di una “Salerno turistica”. (*al.mo.*)

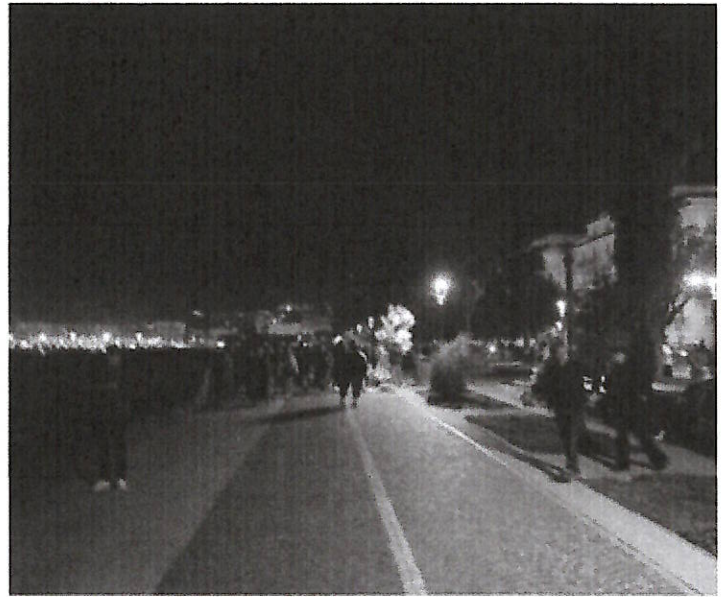
riproduzione riservata

Niente pullman e traghetti La domenica di passione per i turisti diretti in Costiera Amalfitana



Tanti si riversano in centro ma la passeggiata diventa quasi impossibile Castello Arechi “isolato”

arrivare a Santa Teresa, dunque, si era costretti a fare il giro per l'interno creando un afflusso notevole di persone. E la situazione è diventata ancora più complicata di sera, al calar del sole. La nuova illuminazione pubblica installata negli scorsi mesi, infatti, ha regalato passeggiate "a lume di



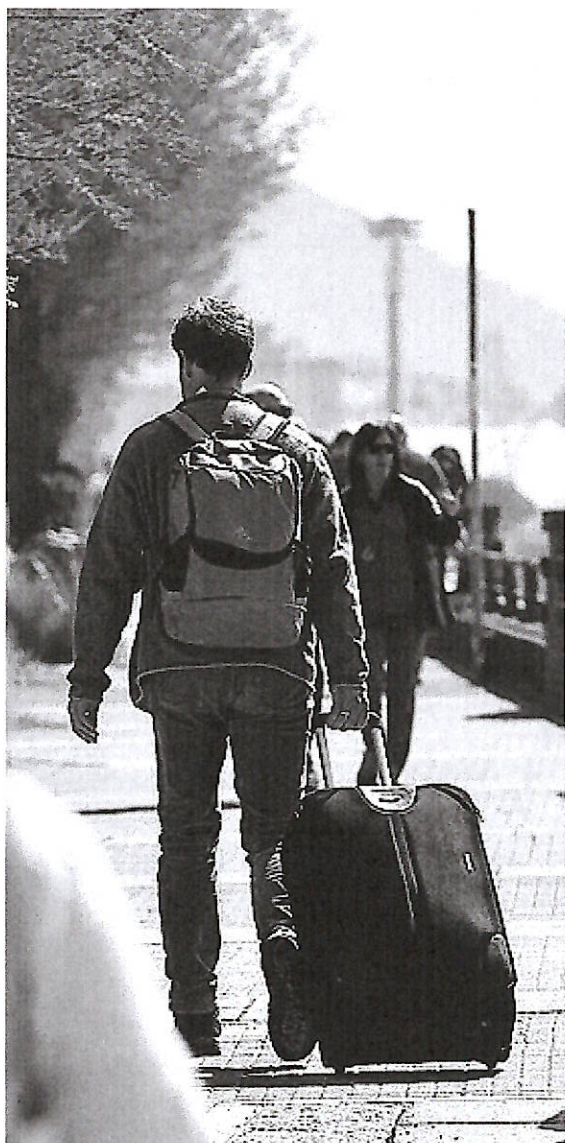
Il lungomare al buio e invaso dagli abusivi; a destra l'ingresso chiuso del Parco del Seminario



Gli avventori del solarium di Santa Teresa "a lume di candela"

E la tassa di soggiorno frutta un milione e mezzo in 15 mesi «Il turismo porta economia»

21MILA EURO IN PIÙ NEL PRIMO TRIMESTRE RISPETTO AL 2023 L'ASSESSORE FERRARA: INCASSI RADDOPPIATI GRAZIE ALLA QUALITÀ



IL FOCUS

Gianluca Sollazzo

Dati di affluenza nelle strutture ricettive sempre più incoraggianti. Certo, c'è da migliorare nella qualità dei servizi a cominciare dai trasporti su gomma e via mare. Ma il dato che fa più sorridere l'amministrazione comunale è quello che riguarda gli incassi dalla tassa di soggiorno. Un termometro delle febbre da turismo sempre più positivo. Dopo settimane di attesa, il Siope, sistema informativo degli enti locali gestito dalla Ragioneria dello Stato, traccia un bilancio dei primi tre mesi dell'anno in corso. Il 2024 si apre meglio del 2023, malgrado i dati degli incassi della tassa di soggiorno relativi al mese di marzo appena concluso siano ancora parziali. Il primo trimestre del 2024 non solo bisca gli incassi ma consente di guarda con fiducia in vista dei prossimi mesi. Basti pensare che nel primo trimestre del 2023 (gennaio-marzo 2023) la tassa di soggiorno aveva fruttato nel capoluogo esattamente 300.528,38 euro. Dopo un anno il bilancio è migliorato. Confermando decisamente il buon trend degli arrivi turistici nel capoluogo. Da gennaio a marzo 2024 la tassa di soggiorno ha fruttato 321.972,23 euro. Quindi si registra un aumento di oltre 21

mila euro nonostante il mese di marzo sia ancora con dati di flusso parziali. A Salerno, quindi, le entrate derivanti dalla tassa di soggiorno rappresentano lo specchio di un turismo che diventa economia, lavoro e prospettiva per il futuro. Pochi numeri per fotografare l'andamento della tassa derivante dai pernottamenti e soggiorni di turisti e vacanzieri. Nel 2023 il Comune di Salerno ha fatto registrare un incasso record della tassa legato ai soggiorni e pernottamenti di vacanzieri e turisti. Secondo la Ragioneria dello Stato ammonta a 1 milione e 269.512 mila euro l'incasso dell'imposta "a seguito dell'attività ordinaria di gestione". Mentre da gennaio a marzo di quest'anno le entrate ammontano a 321.972,23 euro. In 15 mesi quindi si sfiora abbondantemente il milione mezzo di incassi dagli arrivi dei turisti, raggiungendo la quota di incasso di 1 milione e 591.484 euro. Quasi raddoppiate le entrate rispetto al 2022, quando furono incassati 833.224,65 euro. Nel 2021 l'incasso - secondo i report del Siope - fu irrisorio, di appena 84.709,16 euro, questo perché si registrò il peso del blocco alla circolazione turistica nazionale ed internazionale a causa della pandemia. Nel 2020 gli incassi della tassa di soggiorno non superarono i 433.037,65 euro. Dal 2019 al 2017, quindi prima della pandemia, gli incassi dell'imposta di soggiorno non hanno mai raggiunto l'ammontare del tesoretto di quest'anno. Nel 2019 la tassa derivante dai soggiorni dei turisti nel capoluogo ammontò a 812.916,40 euro; nel 2018 l'incasso fu di 1.014.439 euro, quindi in buona risalita, ma sempre inferiore al "bottino" dei 13 mesi tra 2023 e 2024; nel 2017 le entrate dall'arrivo dei turisti furono di appena 730.449 euro.

IL COMMENTO

Risultati "entusiasmanti" dall'incasso della tassa di soggiorno secondo l'assessore al turismo Alessandro Ferrara. «Abbiamo raddoppiato gli incassi in modo eccezionale - dichiara Ferrara - Fare turismo significa portare economia e lavoro, ci dobbiamo credere sempre di più e dobbiamo tutti insieme fare un lavoro sempre di qualità portando alla nostra città tanto valore aggiunto». Nel capoluogo per i pernottamenti effettuati in alberghi a 4 e 5 stelle l'imposta di soggiorno è pari a 4 euro al giorno per persona nel periodo dal primo ottobre 2024 al 31 gennaio 2025; la spesa è di 3 euro al giorno per persona nel restante periodo dell'anno. Per i pernottamenti effettuati in agriturismo, nelle residenze turistiche alberghiere e negli alberghi a 1, 2 e 3 stelle l'imposta di soggiorno è pari a 3 euro al giorno per persona nel periodo dal primo ottobre 2024 al 31 gennaio 2025, mentre sarà di 2 euro al giorno per persona nel restante periodo dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pasquetta sold out con caos parcheggi tra i vicoli del centro

Largo Campo, via Tasso e via Duomo passeggiata con slalom tra auto e moto



Gianluca Sollazzo

Una pasquetta di grandi affluenza di turisti e visitatori in città. In tanti hanno scelto la destinazione del capoluogo per trascorrere una giornata all'insegna del relax e della passeggiata sul Corso, nel centro storico e sul Lungomare. Ma nei vicoli del centro storico, nelle strade del centro e in zona Irno dilaga la sosta vietata. Scene di malcostume quotidiano nettamente amplificate dalle presenze aumentate dei visitatori in centro. In tutta la città non sono mancati casi di sosta abusiva. Anche attorno al Comune, nei pressi di via Trieste e a piazza Amendola. Linea dura della Polizia municipale, agli ordini del comandante Rosario Battipaglia, che anche negli ultimi giorni ha intensificato i controlli in strade prese di mira dal parcheggio irregolare. Lì dove il Comune ha annunciato l'installazione di fioriere e dissuasori per frenare l'escalation di parcheggi "creativi", fioccano multe a Largo Campo, piazza Sant'Agostino, via Tasso, e ancora, Largo Abate Conforti e via Duomo. Attenzione al cuore della movida, ma anche tra i vicoli della città

vecchia. Residenti costretti a chiamare la polizia locale per rientrare a casa e impossibilitati a farlo per la presenza di auto e moto dinanzi ai portoni. Auto anche davanti zone di interesse storico e artistico e parcheggiate in modo da ostruire il transito di veicoli di residenti.

I NUMERI

Mano pesante proprio per i parcheggi "incivili": negli ultimi giorni, stando a quanto si evince da un report dell'Ufficio contravvenzioni del comando di via Dei Carrari, sono 380 le multe elevate e un centinaio i punti di patente decurtati ai salernitani per aver parcheggiato in modo selvaggio nel centro storico. Attenzione puntata principalmente su Largo Campo, luogo preferito dalla movida da parte dei giovani: qui sono 43 i sanzionati che invadevano la piazza impedendo ai residenti di rincasare. Multe anche in via Romualdo Guarna II, strada di accesso che collega Largo Plebiscito a Largo Abate Conforti, dove le auto in sosta vietata sono state ben 29. In via Duomo sono 30 i veicoli sanzionati. Nel centro storico alto beccati 14 veicoli in via Tasso. Mentre tra tempio di Pomona e piazza Alfano I si registrano ben 22 sanzionati. «I controlli sono incessanti e capillari fanno sapere dal comando di via Dei Carrari registriamo un aumento di casi e i residenti ci chiedono di intervenire. Chiediamo ai cittadini di rispettare i divieti».

L'ALTRO ALLARME

Non solo sosta selvaggia. Attenzione puntata anche sui transiti fuorilegge di scooter. Allarme in quasi tutti i vicoli dove non si contano più le segnalazione dei residenti per il transito pericoloso di scooter che rischiano di mettere in pericolo l'incolumità dei passanti. Da gennaio 2024 a marzo ben 16mila salernitani sono caduti nella rete dei controlli anti sosta selvaggia in centro e nella zona orientale. Una media di 5.923 multati al mese che è caduta nella rete dei controlli. Pizzicati e punti dallo Street Control ma anche dai controlli a piedi della Polizia municipale. Le multe fioccano a raffica. Soprattutto in zona orientale e in zona Irno, dove la sosta vietata è diventata di casa. Non mancano disagi anche nel centro storico. La mappa delle strade super multate vede in primis Largo Plebiscito, dove ogni giorno si fa fatica a farsi spazio tra le auto in sosta selvaggia e i mezzi di trasporto commerciale impegnati nelle fasi di carico e scarico merci solitamente fuori orario: una criticità che peggiora di giorno in giorno senza trovare necessaria soluzione, in relazione soprattutto alla presenza di veicoli che accedono abusivamente nella Ztl dal vicolo di via Romualdo Guarna II o che parcheggiano in malo modo in Largo Plebiscito ostacolando il flusso veicolare. A pesare piuttosto è la cattiva abitudine degli automobilisti a parcheggiare in zone non autorizzate. Il dossier dell'ufficio contravvenzioni fa emergere chiaramente un trend preoccupante: i salernitani non solo tornano ai livelli pre pandemia sul fronte doppia fila e parcheggio irregolare, ma vengono multati come mai in passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bus fermi nei festivi, colpa del contratto «Chiederemo a Busitalia di cambiarlo»

L'ASSESSORE GALDI: ABBIAMO CHIESTO SERVIZI AGGIUNTIVI MA NON C'ERA TEMPO ORA RIPROVEREMO PER IL 25 APRILE



IL CASO

Brigida Vicinanza

Ci sarebbe da aggiustare il tiro o almeno le... gomme. Perché la questione denominata "trasporto pubblico locale" affiancata a "stop e carenze" non conosce riposo e neanche Pasqua che in ebraico, scomodando la cultura, significa letteralmente "passaggio". Quello di cui non hanno potuto usufruire i turisti accorsi in città (letteralmente presa d'assalto) per le festività e i cittadini che volevano esserlo nella propria Salerno, godendosi sole e caldo primaverile che ha bussato alle porte di Arechi. È tempo ancora di attesa per tutti, a piedi, sia chiaro. Perché, se bus e traghetti si sono fermati, le polemiche, le segnalazioni, i disagi e il caos hanno fatto invece la maratona nella domenica che ogni anno rappresenta la rinascita. Quella che non conosce - per ora - il servizio di trasporto pubblico su gomma che ha lasciato tra le attese infinite alle fermate gli ignari turisti che non sapevano dello stop al servizio. Lo stop che ogni

domenica e festività vivono i salernitani, ben preparati ed armati di pazienza. Erano preparati anche dal Comune di Salerno e dal settore mobilità e per questo motivo una formale richiesta era partita (il 27 marzo) proprio dagli uffici guidati dall'assessore Rocco Galdi con l'unica destinataria Busitalia: la società che si occupa da anni di garantire (anche) le corse urbane dei pullman salernitani. Domanda: un servizio supplementare e straordinario per la giornata del 31 marzo con la tratta teatro Verdi - Mercatello e ritorno, dalle 8 alle 20. La risposta? Picche. In sintesi: «Non è possibile effettuare il servizio di trasporto richiesto sull'asse urbana teatro Verdi-Mercatello per ragioni tecnico/organizzative». Non ci sarebbe stato modo, in breve tempo, di organizzare gli extra e soprattutto garantire gli straordinari (anche dal punto di vista economico) per autisti e dipendenti. Insomma, stessa questione di Capodanno, quando dall'ente di via Roma riuscirono a correre ai ripari avviando una manifestazione di interesse tra i privati per garantire bus che funzionassero anche di notte, post concertone in piazza.

IL PROBLEMA

Il nodo sarebbe proprio nel contratto (regionale) sottoscritto dall'azienda che dovrà per forza di cose cambiare (probabilmente con maggiori costi), tra postille e maggiori garanzie, perché attualmente non prevede l'impegno di Busitalia di domenica e nei festivi. Parola di Luca Cascone, consigliere regionale e presidente della commissione trasporti a palazzo Santa Lucia: «Abbiamo avuto una Pasqua un po' particolare perché il mare grosso non ha fatto partire gran parte dei servizi marittimi. Il problema storico del contratto di Busitalia, inoltre, che non prevede servizi la domenica e i festivi. Ci siamo già impegnati per il prossimo anno con il nuovo contratto che sottoscriveremo: dovremmo eliminare queste criticità molto gravose per utenti e turisti». Una corsa contro il tempo che vede luglio da cerchiare in rosso sul calendario degli obiettivi, in ottica partenza aeroporto. C'è però chi guarda al mese appena cominciato: bisogna gestire subito il ponte del 25 aprile, che presumibilmente vedrà Salerno vivere gli stessi problemi "a piedi". L'assessore alla mobilità infatti - dopo aver fatto un tentativo per Pasqua - non perde tempo: «Abbiamo fatto formale richiesta all'azienda proprio per evitare disagi agli utenti e ai turisti, purtroppo però non è stato possibile garantire un extra per Pasqua per motivi organizzativi e tecnici dell'azienda stessa. La priorità ora è cercare una soluzione per limitare i problemi il 25 aprile e 1 maggio. Stiamo lavorando in questa direzione - ha garantito Galdi - perché tutto può essere migliorato in ottica di crescita dal punto di vista turistico e non solo. Bisognerà trovare la giusta rotta: sempre a tutela dei cittadini e di chi arriva nella nostra Salerno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solo i traghetti salvano le gite del lunedì in Albis Ma molti scali restano ko

Da Salerno alla Costiera 1500 viaggiatori Positano, Vietri e Minori sono off limits



Mario Amodio

Se non avessero funzionato le vie del mare sarebbe stato un lunedì in Albis di caos e polemiche. Peggio della domenica di Pasqua. Già, perché l'alternativa al trasporto su gomma, indicata da sempre come unica capace di snellire il traffico sulla statale 163, lungo la quale si è registrato solo qualche rallentamento, ha trasportato nella sola giornata di ieri oltre 1.500 persone da Salerno verso Amalfi e Maiori. Ma senza però versare la tassa di imbarco istituita recentemente dal Comune capoluogo e che andava in vigore da ieri. «Né il comune di Salerno, né l'autorità portuale, alla quale versiamo 16 centesimi a passeggero per l'utilizzo della banchina, ci hanno fornito comunicazioni ufficiali» dice l'amministratore di Travelmar, Andrea Gambardella. Di utenti delle vie del mare ne sarebbero potuti essere molti di più nel lunedì in Albis appena trascorso se le condizioni meteomarine non avessero limitato le

operazioni di sbarco e imbarco presso gli accosti di Vietri, Minori e Positano rimasti off limits per tutta la giornata. Con la conseguente presa d'assalto dei mezzi pubblici.

LE VOCI

«Il servizio per Positano non ha proprio funzionato. Qualche corsa ha potuto fare scalo a Maiori da cui abbiamo trasferito diverse persone che avevano parcheggiato le auto al porto. Il mare ha reso difficoltose le attività di sbarco e d'imbarco e per questo abbiamo sospeso gli scali anche a Minori e Vietri», fanno sapere da Travelmar. Tutto questo dopo una domenica di Pasqua da dimenticare in cui il mare agitato ha fermato i traghetti determinando resse dinanzi alle porte dei bus in servizio. È accaduto sia a Salerno che in Costiera Amalfitana. Lo stop forzato delle vie del mare a Pasqua ha comportato inevitabilmente un sovraffollamento dei pullman di linea. Per questo da più parti è stato chiesto il potenziamento anche dei mezzi pubblici su gomma nei giorni di maggior affollamento. «Una priorità, questa, per scongiurare il ripetersi di situazioni simili a quelle odierne» dicono gli operatori.

I SINDACATI

Polemici anche i sindacati che hanno espresso preoccupazione per le criticità emerse a causa della grande mole di turisti riversatasi alle fermate degli autobus di Sita Sud, diretti verso la Costiera Amalfitana. «Tale criticità, in questo weekend, è ancor più sentita a causa del mare alto e al conseguente blocco del trasporto marittimo - dice Gerardo Arpino, segretario generale della Filt Cgil - Tale situazione danneggia l'immagine del territorio e peggiora, oltre ogni accettabile misura, la condizione lavorativa del personale della Sita che opera front-line. Infatti, soprattutto gli autisti, si vedono costretti a guidare in condizioni di sovraffollamento e spesso a fare da infopoint alla grande mole di viaggiatori che accalcandosi, a caccia dell'autobus su cui salire, mette a serio rischio la sicurezza dell'esercizio. A quanto rappresentato si aggiunge la sosta indisciplinata dei veicoli sulla statale 163, che causa imbuto di traffico pericolosi». E per questo, i sindacati, nel denunciare la necessità di «adeguare l'offerta del trasporto rispetto all'amplificata domanda, in maniera da garantire contemporaneamente sia un servizio dignitoso e adeguato sia il miglioramento delle condizioni lavorative degli addetti al trasporto pubblico locale» chiedono la convocazione di un tavolo tecnico di coordinamento «per realizzare un protocollo da rendere esecutivo nei momenti di criticità teso a garantire la sicurezza e il diritto alla mobilità delle persone». Tavolo tecnico invocato pure dalle compagnie di navigazione che attendono la convocazione in Prefettura per questa settimana. Anche per avere indicazioni sulle modalità di incasso della tassa di sbarco istituita dal comune di Salerno. Ma sul tavolo ci sarà soprattutto il nuovo regolamento accosti approvato dalla Capitaneria di Porto di Salerno che ha introdotto un intervallo minimo tra gli accosti in tutti i porti del circondario marittimo salernitano e le misure limitative di accesso agli scali di Cetara e di Maiori per le imbarcazioni di media grandezza (27 m e 23 m) con conseguente impossibilità di utilizzare la quasi totalità della flotta in dotazione alle varie società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palasport, eppur si muove Si chiude l'ultimo appalto

Dopo mesi di silenzio è a un passo l'aggiudica della verifica del progetto Al termine dei controlli potrà partire il cantiere da oltre 21 milioni di euro

Eppur si muove. Qualche settimana fa era stato il sindaco **Vincenzo Napoli**, in un appuntamento pubblico con i cittadini, ad annunciare un'imminente svolta. E la settimana di Pasqua è stata quella utile a smuovere le acque per il Palazzetto dello Sport. Pian piano, infatti, l'iter che porterà alla realizzazione dell'impianto sportivo, una delle più grandi incompiute della città d'Arechi, sta andando avanti. Una partita che si è giocata negli uffici al primo piano di via Centola, a Torrione, dove una volta aveva sede la polizia municipale e in cui adesso si trovano gli uffici del Settore Centrale Gare, Acquisti, Contratti e Approvvigionamento di Beni e Servizi del Comune di Salerno. Giovedì scorso, in quei locali, si è tenuta infatti l'apertura delle buste con le offerte economiche presentate dai concorrenti per l'appalto relativo ai servizi di verifica della progettazione definitiva ed esecutiva del Palasport. E il bis ci sarà domani, sempre in via Centola, quando si verificherà la documentazione della società che è risultata per il momento prima nella graduatoria e degli altri concorrenti che la seguono. Un passaggio decisivo per una gara che per diversi mesi è rimasta dormiente: il Comune, infatti, avviò le procedure per assegnare l'ultima verifica al "disegno" del Palazzetto dello Sport di Salerno lo scorso 15 novembre, con scadenza per la presentazione delle domande fissata alle ore 12 del 30 dello stesso mese. Da allora, se non per una seduta di gara d'inizio gennaio in cui si prese atto degli operatori economici che presentarono l'offerta (l'appalto aveva una base di gara pari a 353mila euro) e in cui venne analizzata la documentazione tecnica,

nulla si era più mosso. E, adesso, a cavallo di Pasqua è arrivato questa sorta di sprint per quello che rappresenta l'ultimo "cavillo burocratico" prima di far scattare il cantiere. È passato praticamente un anno (era aprile del 2023) quando l'appalto integrato per la progettazione definitiva ed esecutiva e la realizzazione del Palasport (sulla base del progetto pensato dallo studio Gau Arena) fu aggiudicato al raggruppamento temporaneo d'impresa formato da Infratech e Passarelli che la spuntò sugli altri concorrenti con un'offerta di poco superiore ai 21 milioni di euro con un ribasso percentuale pari al 13,7%. Adesso, con l'assegnazione dell'appalto - ormai imminente - per la verifica del progetto "rivisto" dall'Rti che si è aggiudicata i lavori si potrà entrare nel vivo dell'opera: non ci saranno più ostacoli per far scattare un cantiere atteso da anni. *(al.mo.)*

riproduzione riservata



Un rendering del Palazzetto dello Sport di Salerno

© la Citta di Salerno 2024

Powered by [TECNAVIA](#)

Nuovo svincolo sulla Cilentana C'è il progetto "preliminare"**VALLO DELLA LUCANIA****VALLO DELLA LUCANIA**

Un nuovo svincolo sulla variante alla Statale 18. È quello pensato dal Comune del centro di servizi cilentano, guidato dal sindaco Antonio Sansone, che ha approvato negli scorsi giorni un'idea di progetto di quasi 14 milioni di euro per realizzare una seconda uscita dal nome "Vallo Sud". Il progetto è accompagnato da una relazione che spiega le motivazioni che portano a mettere nero su bianco un tale progetto di cui si chiede il finanziamento: «Lo studio rappresenta a oggi una soluzione perseguibile ai problemi di congestionamento del traffico, in quanto il nuovo svincolo darebbe accesso diretto dalla "Cilentana" alla sede dell'ospedale "San Luca", ma anche ad altri servizi utili alla comunità come il Tribunale, la sede istituzionale dell'Ente Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni che si trova in località Montisani e agli impianti sportivi, oltre che alla parte Nord-Est della città e ai Comuni a monte di Vallo della Lucania». Infatti attualmente il solo svincolo presente si innesta sulla strada urbana ex Statale 18 - via Angelo Rubino, viabilità che, soprattutto negli orari mattutini, dalle 7 alle 10, e pomeridiani, dalle 17 alle 19, risulta essere intasata a causa del traffico in entrata o in uscita dal centro cittadino, comportando gravi disagi per gli utenti, aumento del rischio incidenti e rallentamento nell'accesso all'ospedale "San Luca".

riproduzione riservata



Antonio Sansone sindaco di Vallo

Depuratore, gaffe Arpac: niente multa

Reflui sversati nel fiume Tusciano: amnesie degli agenti, la Regione archivia. Intanto Francese vince in tribunale

BATTIPAGLIA » AMBIENTE

di **Carmine Landi**

BATTIPAGLIA

Per i reflui sversati nel fiume Tusciano non pagherà nessuno. In un caso per la memoria corta dei controllori, in un altro perché il giudice civile ha bocciato la Regione. Effetti, nella prima circostanza, di un'amnesia dei tecnici dell'Arpac, Agenzia regionale per la protezione ambientale in Campania, che hanno dimenticato di trasmettere il verbale di violazione e le annesse notifiche. Nulla di fatto: a oltre due anni e mezzo dal sopralluogo degli ispettori, il procedimento sanzionatorio è stato archiviato. Decisione forzata di **Anna Martinoli**, capo dell'Unità operativa dirigenziale della Regione che s'occupa d'autorizzazioni ambientali e rifiuti nel Salernitano.

Non sarà multato nessuno. Il

casus belli è noto: una «criticità già evidenziata in passato», come si leggeva nella relazione tecnica dell'Arpac. «Parte dei reflui in arrivo al depuratore di Tavernola – scrivevano gli agenti – viene bypassata e giunge direttamente nel fiume». Tutto annotato nel documento allegato alla comunicazione pervenuta il 18 novembre del 2021 sulla scrivania della dirigente regionale. Il sopralluogo risaliva a luglio dello stesso anno: contribuì a rinfocolare l'accesa campagna elettorale che portò alla riconferma della sindaca

Cecilia Francese .

Nel dossier, però, i tecnici dell'Agenzia avevano dimenticato di contestare la violazione e d'individuare il presunto trasgressore. E quasi due mesi fa sulle scrivanie di via Clark di Salerno, sede dell'Unità operativa regionale, è riapparso il lacunoso carteggio. La Martinoli ha scritto nuovamente ai vertici provinciali dell'Arpac, richiedendo il verbale di contestazione con tutte le notifiche del caso entro 30 giorni. «Nulla pervenendo – l'avvertimento – saremo costretti ad archiviare il procedimento». La *deadline* era fissata al 6 marzo. E gli

Intanto la Francese e il Comune, difesi dagli avvocati interni **Gennaro Izzo** e **Carla Concilio**, hanno ottenuto una pronuncia favorevole dal giudice a proposito d'un'altra ingiunzione di pagamento spiccata dalla Regione. In quel caso per sversamenti accertati a gennaio 2020. Un errore dei controllori, pure allora. I legali sono riusciti a dimostrare che i parametri vagliati in via Clark per contestare le violazioni afferivano a scoli industriali e non urbani. Un'ingiunzione sbagliata: **Valentina Ferrara**, giudice del Tribunale civile, l'ha revocata, condannando la Regione a pagare le spese.

Reflui nel fiume. Una criticità figlia del progetto redatto dalla Sogesid, società *in house* del ministero dell'Ambiente che disegnò l'adeguamento del vecchio depuratore. L'intento dell'opera pubblica era commisurarla alle esigenze d'una comunità di 50mila abitanti, ma bisognava ragionare in base ai soldi in cassa: se la portata dei reflui, inizialmente di 40 litri al secondo, fu implementata a quota 200, non c'era danaro a sufficienza per un revamping completo: la linea dei fanghi rimase quella degli anni '70. Di qui l'impossibilità di trattare i 200 litri al secondo: i fanghi generati sarebbero stati in eccesso. Un'altra multa elevata dal Noe (settembre 2020) fu archiviata per errori nelle tempistiche di controllo. L'Arpac non è nuova alle amnesie: nel 2021 rilevò delle criticità pure all'impianto di compostaggio di Salerno. Solo che contestò le irregolarità a 236 giorni dal primo sopralluogo. Fuori tempo massimo. "Graziando" Salerno Pulita. Archiviato.

riproduzione riservata

agenti non hanno trasmesso alcunché, costringendo la Martinoli ad archiviare.



La sindaca Francese al depuratore di Tavernola nell'estate 2021

© la Citta di Salerno 2024

Powered by TECNAVIA

Il nuovo Puc e Orta Loreto «Faremo scelte di equilibrio»

PAGANI

pagani

L'amministrazione paganese, superata la prima fase di impasse, torna ad accelerare per la redazione di un nuovo Piano urbanistico comunale in cui comprendere anche l'ex zona contesa di Orta Loreto. Dopo la sentenza del Consiglio di Stato è stato necessario approvare a livello regionale una legge per evitare il blocco delle attività industriali, destinata a lasciare il passo al nuovo strumento urbanistico in adozione dal prossimo autunno.

Il sindaco **Lello De Prisco** sin da inizio mandato ha lavorato a un nuovo Puc volto a rilanciare il tessuto territoriale cittadino. Iniziativa che però si è bruscamente interrotta dopo il passaggio di Orta Loreto sotto l'amministrazione di palazzo San Carlo. Nelle ultime settimane lo sblocco di passaggi d'atti tra Pagani e Sant'Egidio del Monte Albino hanno reso possibile la riapertura del dibattito, tornato ora nella sua fase tecnica.

«Durante il 2023 ci siamo dovuti fermare per rivolgere la nostra attenzione sull'ex zona contesa, ora siamo in una fase che ci permette di continuare il lavoro già svolto negli scorsi anni», conferma l'assessore delegato **Felice Califano** ; che spiega i futuri passaggi burocratici: «Stiamo lavorando

per permettere all'ente di adottare il nuovo Puc entro il prossimo autunno, lasciando poi il campo alle valutazioni politiche che saranno oggetto di discussione e approvazione in consiglio comunale».

Reintegrare definitivamente località Orta Loreto apre però anche ad un'altra discussione: nel vecchio Puc di Pagani era compresa l'ex zona contesa, disegnata come area a vocazione prettamente agricola a differenza di Sant'Egidio, che la individuava la zona come industriale. «Cercheremo di fare una scelta di equilibrio - dice Califano - andando incontro allo sviluppo territoriale che ha preso vita negli ultimi anni nella zona, fermo restando la necessità di regolamentarla ».

Alfonso Romano

riproduzione riservata

© la Citta di Salerno 2024

Powered by **TECNAVIA**

Prestiti, Italia in frenata la Campania è l'eccezione

Nel 2023 i finanziamenti alle imprese sono scesi solo dello 0,2% contro il 3,4%



IL FOCUS

Nando Santonastaso

Rallenta ancora la concessione di prestiti bancari a famiglie e imprese ma la frenata non è omogenea in tutto il Paese. Il Mezzogiorno nel suo complesso tiene meglio della media nazionale e la Campania in particolare conferma una sorta di controtendenza che fa notizia, ribadendo un trend che non è più episodico come si poteva pensare. A dirlo sono i dati dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana presieduta da Antonio Patuelli, relativi al mercato del credito 2023, gli ultimi appena aggiornati dall'Ufficio Analisi Economiche. Il totale dei prestiti vede sostanzialmente stabile la situazione in Campania rispetto al 2022 (-0,2%) con oltre 75 miliardi erogati, mentre il dato nazionale è negativo per il 3,4%, il triplo di quello altrettanto negativo del Mezzogiorno (-0,8%). Spiccano in Campania soprattutto i mutui alle famiglie consumatrici, un +1,3% sull'anno precedente (pari a circa 37 miliardi) che è il doppio del dato complessivo del Mezzogiorno mentre la media Italia è negativa dello 0,6%. Meno bene la situazione dei prestiti alle imprese, con il Paese che a dicembre scorso ha registrato in media un pesante -4,2% ma, come detto, con minore impatto nel Mezzogiorno (-1,7%) e in Campania che chiude l'anno a -0,8%, altro sintomo di un rallentamento non così marcato pur senza sottovalutarne la portata, considerata la debolezza del sistema economico della regione.

LE MEDIE

Altra buona notizia dai depositi bancari. Il calo nazionale nel 2023, pari al 2%, non è riferibile alla Campania che registra un incremento dello 0,5%, superiore alla media Mezzogiorno che si muove in territorio positivo dello 0,1%. Il dato regionale non riflette però i depositi delle famiglie consumatrici che chiudono il 2023 in calo dell'1,5%,

pressoché in linea con il Mezzogiorno: ma siamo molto lontani dal -3,9% della media nazionale, a riprova anche in questo caso che la tendenza campana e meridionale segue un andamento più lento.

Naturalmente tutto ciò non vuol dire che l'annoso problema del rapporto tra credito bancario e Mezzogiorno sia del tutto migliorato. L'aggiornamento Abi sulle sofferenze lorde, ad esempio, invita ad una sana e inevitabile prudenza: il dato totale per le imprese della Campania segna infatti un eloquente +3,2% in rapporto ai prestiti, a quota un miliardo, che è in linea con il totale Mezzogiorno ma superiore all'1,9% della media Italia. Resta insomma l'allarme sulla qualità complessiva del credito anche se il rapporto di fiducia tra banche e imprese e famiglie al Sud regge meglio che nel resto del Paese.

«Penso che si possa affermare che questa controtendenza della Campania, in base ai nostri dati, non sia attribuibile soltanto al Pnrr dal quale pure si attende un contributo decisivo per la riduzione del divario», dice il presidente Abi Patuelli. E spiega: «È la nuova centralità dell'Alta velocità che ha reso il Mezzogiorno e la Campania in particolare meno distante dal Nord Italia pur non essendo ancora diffusa in tutto il territorio meridionale. Raggiungere Napoli in un'ora da Roma e Salerno in un'ora e mezzo ha di fatto aperto al turismo un'opportunità straordinaria e sappiamo bene quanto stia pesando il turismo sulla crescita del sistema economico campano. L'approssimarsi poi della fine dei lavori della Napoli-Bari darà un ulteriore impulso a questa connessione con i grandi assi dello sviluppo economico e sociale del Paese che peraltro emergono anche dalle ultime scelte delle istituzioni».

Il riferimento del presidente Abi non è casuale. Nelle priorità infrastrutturali dell'attuale rete ferroviaria nazionale la dorsale tirrenica e quella adriatica non saranno interessate da nuovi e significativi investimenti (la Regione Marche, ad esempio, ha deciso di puntare ad una nuova linea ad Alta velocità a monte della dorsale Adriatica rinunciando ai progetti, già esistenti, per il potenziamento dei nodi di Pesaro e Fano). Il nuovo asse sarà appunto la Napoli-Bari e, come dice Patuelli, sarà attorno ad esso che si concentrerà la realizzazione dell'antico sogno di Camillo Benso di Cavour, l'unificazione ferroviaria dell'Italia. «Napoli e Salerno diventeranno sempre più integrate e permetteranno alla Campania di accrescere la sua attrattività economica e di conseguenza la competitività delle sue aziende che già adesso si manifesta ad ottimi livelli», dice Patuelli. Uno scenario credibile se si considera che la consegna della Napoli-Bari è prevista entro un paio di anni e che l'opera è già interamente finanziata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sandokan, rete politica per favorire le imprese «Appalti, voti e potere»

Le rivelazioni dell'ex padrino casalese «Triangolo tra boss, aziende e istituzioni»



L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Un metodo consolidato nel tempo, probabilmente importato dalla Palermo di fine anno Settanta, quella - per intenderci - segnata dal sacco di cosanostra. Un metodo, un sistema, quello su cui sta raccontando fatti e retroscena Francesco Schiavone, il boss dei casalesi che da oltre un mese ha deciso di collaborare con lo Stato e di firmare la resa definitiva al cospetto dei pm napoletani. C'è un triangolo disegnato da Schiavone, in questo primo mese di colloqui investigativi, una figura geometrica che ha ai suoi vertici tre settori: mafia, imprese e politica. Tre lati, tre mondi che hanno dialogato a lungo in alcune fette di territorio campano, secondo quanto potrebbe emergere dalle prime rivelazioni dell'ex boss Sandokan. Cinque interrogatori finora messi agli atti, ritmo serrato da parte dei pm della Dda di Napoli, il primo banco di prova - almeno da un punto di vista processuale - potrebbe arrivare nel corso

dell'istruttoria che si sta celebrando dinanzi alla terza sezione penale del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere. È il processo a carico dei presunti manager che avrebbero lavorato all'ombra di Rfi, la partecipata che si occupa della manutenzione dei binari della nostra rete su ferro. Un processo che potrebbe essere segnato nei prossimi giorni dal deposito dei primi verbali del boss pentito, mentre appare tutt'altro che confermata l'indiscrezione di una escussione dell'ex padrino nel corso dell'udienza di mercoledì tre aprile.

SPONSOR

Ma su cosa sta parlando Francesco Schiavone? Si parte dal metodo, dal sistema: il sistema Schiavone, appunto, importato dalla Sicilia più di trenta anni fa, nei giorni della grande distribuzione dei finanziamenti pubblici. Parliamo di finanziamenti all'ombra delle grandi partecipate (o ex partecipate) di Stato, a proposito dei trasporti, dei rifiuti ma anche e soprattutto del comparto energetico. In questo senso, Schiavone potrebbe ricostruire la genesi di vere e proprie dinastie familiari, sia sotto il profilo imprenditoriale sia da un punto di vista strettamente politico. In questo senso, le dichiarazioni che verranno di volta in volta depositate agli atti da parte della Procura dovranno essere vagliate e confrontate anche alla luce di quanto dichiarato in questi anni da Antonio Iovine, ex socio in affari di Schiavone, che ha deciso di collaborare con la giustizia nel 2014, ma anche con pentiti del calibro di Giuseppe Misso (ex affiliato dei casalesi), a proposito di carburanti ed energia. Subappalti alla ombra dell'Enel (i cui vertici da sempre vanno ritenuti estranei alle verifiche di questi giorni), concessioni e soldi per l'approvvigionamento di intere zone in Campania. Una ricostruzione che fa leva sulla presenza di un sistema, di un metodo, che è quello costruito da Schiavone, all'indomani della scomparsa del boss fondatore dei Casalesi Bardellino. In sintesi: voti in cambio di appalti; consenso elettorale in cambio di concessioni e finanziamenti. Quanto basta a puntare i riflettori sulla politica, la terza gamba di un tavolino sorretto anche da clan e imprese. Non è un filone nuovo, per i pm della Procura di Napoli. Anzi. Tutto nasce nel 2008, quando l'imprenditore dei rifiuti Gaetano Vassallo decide di raccontare la trama politico-affaristiche alla base dell'emergenza rifiuti in Campania. È uno scenario costato la condanna definitiva a carico dell'ex sottosegretario all'economia Nicola Cosentino, politico di lungo corso che sta scontando una pena proprio per i contatti con la camorra casalese sul suo territorio di origine. E sono ancora i collaboratori di giustizia a fare riferimento al ruolo dell'ex parlamentare di lungo corso (ancorché presidente della Provincia di Napoli) Luigi Cesaro. Sia Cosentino che Cesaro sono risultati estranei alle accuse legate alla costruzione di un centro commerciale (che doveva essere denominato Il Principe), in relazione alla concessione di un fido che faceva gola proprio a soggetti legati alla cosiddetta zona grigia. Estranei alle accuse i due ex parlamentari anche per quanto riguarda ipotesi di voto di scambio (la cosiddetta "scheda ballerina"), in uno scenario che ora attende le dichiarazioni che verranno messe agli atti dall'ex capo dei capi. Un mondo da passare al setaccio, in una inchiesta che vede in prima linea la Procura nazionale di Gianni Melillo (e il pm della Dna Ardituro), e il pool di pm della Procura partenopea di Nicola Gratteri, tra cui i sostituti Arlomedea, Simona Belluccio e Vincenzo Ranieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 2 Aprile 2024

Sanità, con l'autonomia finanziaria in Campania 38% di fondi a rischio

L'allarme dell'Anci: «Dal 2027 le Regioni che attualmente contribuiscono al Fondo perequativo in favore di quelle non autosufficienti taglieranno le risorse»

A quanto ammonta la quota di solidarietà che la Campania riceve dalle altre Regioni attraverso il cosiddetto Fondo di perequazione per poter assicurare i livelli essenziali di assistenza, benché poi, nei fatti, quest'ultimi non siano garantiti fino in fondo, dato il divario tuttora esistente ed evidente rispetto all'offerta sanitaria del Nord?

La Campania riceve il 38 per cento dei fondi resi disponibili dalle altre Regioni per organizzare la propria sanità sul territorio. Ma quali sono, diciamo così, le Regioni «generose» con la Campania? Il Lazio, la Toscana, l'Emilia Romagna, la Liguria, la Lombardia e il Veneto.

Insomma, con l'autonomia finanziaria, il rischio concreto è che potrebbe essere cancellato o il 38 per cento di finanziamenti finora stanziati a sostegno del fabbisogno della sanità campana. E con il pro capite che già risulta essere la quota più bassa trasferita in Italia ad una Regione, davvero la prospettiva verso la quale ci si incammina porta dritto verso il baratro.

Il Dipartimento Salute di Anci Campania diretto da Antonio Salvatore spiega che la legge di Bilancio 2023 prevede che il sistema di finanziamento delle Regioni a statuto ordinario «dovrà cambiare entro l'anno 2027 con il superamento del sistema dei trasferimenti erariali e della perequazione basata sulla spesa storica. Un sistema — quello attuale — che consente alla Campania di ricevere in perequazione circa il 38% del proprio fabbisogno sanitario standard che garantisce il diritto alla salute a circa 5,6 milioni di abitanti». Il contributo di perequazione in Calabria è al 42%, in Puglia è del 37%, mentre in Umbria è del 19%. Tutto il «Centro-Sud si sostiene quindi grazie al Fondo di perequazione finanziato, in modo particolare, dalla compartecipazione all'Iva basata sulla spesa storica».

Se per il 2023 la Campania ha ricevuto in sede di riparto del Fondo sanitario nazionale circa 11,5 miliardi di euro per garantire i Lea (Livelli essenziali di assistenza), una parte di tali risorse proviene dalle entrate e dai tributi propri della Regione (Irap e addizionale Irpef) per circa il 16%. Una ulteriore quota del 46% è rappresentata dalla compartecipazione al gettito Iva - determinata in base a percentuali stabilite con apposito DPCM - per un totale di autofinanziamento del 62%. Il restante 38% proviene dal contributo di altre Regioni e dal concorso alla «solidarietà interregionale» di alcune di esse (Lazio, Toscana, Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Piemonte e Veneto). Questo sistema dal 2027 dovrebbe però cambiare: «La compartecipazione all'Iva — spiega il direttore scientifico e responsabile del Dipartimento Salute di Anci Campania Antonio Salvatore — dovrebbe determinarsi non più in base alla spesa storica, ma al fabbisogno corrispondente ai Lep. Per l'effetto, le Regioni che oggi contribuiscono al Fondo perequativo in favore di quelle non autosufficienti contribuirebbero molto meno. Una parte di tali risorse resterebbe nella propria disponibilità per finanziare le maggiori attività per le quali le stesse stanno oggi richiedendo maggiore autonomia. Conseguentemente, le Regioni prive di autonomia fiscale — tra cui la Campania — potrebbero non avere più sufficienti risorse per garantire le prestazioni ai propri cittadini. Ciò determinerebbe un effetto propulsivo alla "transumanza" di pazienti e professionisti dal Sud verso il Nord con relativo trasferimento di ricchezza verso le Regioni del Nord. Tale ricchezza incrementale — conclude — farebbe accrescere il gettito erariale di tali Regioni da tradurre in maggiori servizi sempre più attrattivi per la migrazione».

Peraltro, indicano ancora dall'Anci Campania, la legge di Bilancio 2024, nonostante una situazione macro-economica incerta, ha destinato alla sanità risorse mai viste in passato e questo è un dato di fatto incontrovertibile. «Per il triennio 2024-2026 sono stati stanziati 11,2 miliardi di euro aggiuntivi a quelli previsti dalla legge di Bilancio 2023. Ingenti risorse nonostante si stimi che nel 2026 la spesa per le pensioni dovrebbe

lievitare di 46 miliardi di euro rispetto al 2023 e quella degli interessi passivi sul debito pubblico di 26 miliardi di euro per un costo annuo – a debito corrente (143% del Pil) - di oltre 100 miliardi di euro. Una somma spaventosa che gli altri Paesi Ue non hanno. La parola d'ordine è dunque "sostenibilità". Attualmente il dibattito politico è incentrato sulla determinazione dei Lep-Lea, essendo parte dell'attuazione del Federalismo fiscale. «A tal riguardo, i rappresentanti della Conferenza delle Regioni hanno recentemente segnalato alla Commissione Parlamentare per l'attuazione del Federalismo l'esigenza che le Regioni abbiano una concreta "autonomia finanziaria" che non potrà ricondursi alla mera rideterminazione delle "compartecipazioni". Questa nei fatti — avvertono dal Dipartimento Salute di Anci Campania — si tradurrebbe in "trasferimenti mascherati" lasciando intatti i rapporti fra Stato e Regioni. Il tema "autonomia finanziaria" è dunque assai delicato per le Regioni del Centro-Sud».

Angelo Agrippa

L'INIZIATIVA

L'Anpi riparte da Salerno capitale "Nasce la rete del Mezzogiorno"

Da venerdì tre giorni dell'Associazione partigiani a Paestum "Con l'Autonomia il Sud è danneggiato, rischia l'intero Paese"

di Alessio Gemma

L'altra Resistenza. Contro quanti «continuano a pensare di poter tenerlo il Mezzogiorno sottomesso, dimenticato e sfruttato». È il richiamo dei partigiani del Meridione, in nome della «unità antifascista del Paese». Si riuniscono per tre giorni a Paestum: appuntamento da venerdì a domenica all'hotel Ariston per la "Conferenza di organizzazione delle Anpi del Sud". In un documento di 17 pagine l'associazione dei partigiani condensa un parallelo audace: «Va acquisita la consapevolezza che nel Sud la criminalità organizzata e la cultura fascista rappresentano due facce della stessa medaglia e vanno combattute con mezzi idonei». Ecco il l'accuse: «Il ritardo del Mezzogiorno non sembra più risultare una priorità nell'agenda politica italiana, il che significa perpetrare un danno all'intero Paese». Apertura venerdì alle ore 18 con un convegno sugli 80 anni di Salerno capitale, omaggio alla provincia che ospita la kermesse. Ma al centro della tre giorni emerge «la nuova battaglia democratica contro le perniciose proposte governative dell'Autonomia differenziata e del premierato». Temi caldi per affrontare i nodi dell'associazione: iscritti, sedi, giovani. In un Paese - si legge - dove «riemergono dai fondali più putridi miasmi di un fascismo che muta i volti e

l'anno mentre per un cittadino del Nord è di 17.000 euro». La conferenza sarà anche l'occasione per invertire la narrazione di un Meridione «conservatore e filofascista, pronto a votare monarchia al momento del referendum del 1946». Fu Napoli «la prima città europea a ribellarsi apertamente all'occupazione nazista che costò la vita a 562 napoletani». Per Ciro Raia, coordinatore campano Anpi, è uno «scavo nella memoria storica di tutto quello che il Sud è riuscito a dare alla Resistenza. Oggi dobbiamo contrastare nuove ondate di fa-

scismo e soprattutto di afascismo, cioè di indifferenza totale. Vogliamo darci un assetto unitario, capire come muoverci sui territori». Si punta a un salto di qualità. Sono 230 sezioni e 14 mila gli iscritti al Sud, cresciuti negli ultimi anni: ma non si nasconde la «necessità di un aumento delle iscrizioni», a fronte di 140 mila adesioni nel Paese. Nodi che vengono al pettine: «sono circa 2/3 le Anpi del Sud che non hanno sede». E poi la sfida dello «svecchiamento, senza tentazioni paternalistiche che allontanano i giovani». La missione è chiara:



Protagonisti

Gianfranco Pagliarulo Il presidente Anpi. Sopra, il governo riunito a Salerno



«Va stigmatizzata l'idea che vadano fatte le tessere in maniera indiscriminata, "tanto per farle" o addirittura favorendo il tesseramento a questo o a quel partito politico, piuttosto che a questo o a quel sindacato o altra associazione, penalizzando il pluralismo e rischiando di mettere in discussione l'autonomia dell'Anpi». Con Raia e il presidente nazionale Anpi Gianfranco Pagliarulo, sono in programma gli interventi - tra gli altri - degli storici Francesca Russo, Francesco Barbagallo e del costituzionalista Massimo Villone.

L'associazione

"I Centenari", le aziende rilanciano Calabrò è il presidente onorario

Domani l'evento "Innovazione, persone: le aziende storiche costruiscono il futuro"

di Pasquale Raicaldo

Cent'anni e più, e non sentirli. Perché a Napoli più che altrove l'azienda è, spesso, una realtà che attraversa il tempo. Rinnovandosi, senza mai tradire l'identità. «I riferimenti familiari sono garanzia di visione di lungo periodo, di attenzione alle persone e all'ambiente, di sviluppo sostenibile, punti di forza di un capitale sociale positivo fondamentale anche per cercare di costruire un futuro migliore per le nuove generazioni», annuisce Antonio Calabrò, giornalista e scrittore, senior vice presidente Pirelli per la Cultura, direttore della Fondazione Pirelli e presidente di Museimpresa e della Fondazione Assolombarda.

Sarà lui il presidente onorario dell'associazione Aziende storiche familiari italiane "I Centenari", che - partendo da un forte radicamento a Napoli, dove ha sede a partire dalla sua fondazione - racchiude al suo interno aziende di prestigio a carattere familiare che siano rimaste tali da almeno cento anni. Un incubatore di valori da preservare, valorizzare, tramandare e comunicare: valori di uomini e di donne, discendenti di dinastie imprenditoriali ultracentenarie, che rendono alla loro terra di origine riconoscenza e gratitudine attraverso una voce unica.



▲ Imprenditori Sopra, da sinistra Biagio Orlando, Filippo Bronzi e Ugo Cilentano. A lato, Antonio Calabrò

Torneranno a incontrarsi domani, al Circolo nazionale dell'Unione, in via San Carlo 99 (ore 18) in un evento che si intitola "Innovazione, qualità, persone: le aziende storiche costruiscono il futuro".

Dalla sartoria alla gioielleria, dalla produzione di aceto al settore edile: sono 40 realtà sparse per l'Italia, percentuale significativa al Sud e in Campania. Il minimo comun denominatore? Almeno un secolo di vita, visceralmente intrecciato a un cognome. «È la capacità di inci-

moti, a volte remotissimi. «Ma è proprio una storia così radicata - annota Orlando - a rivelarsi, insieme con la capacità di innescare efficaci ricambi generazionali, il segreto per resistere ai competitor di un mercato globale così aggressivo, che continua però a premiare la riconoscibilità e la qualità».

Un'associazione a forte trazione partenopea, che dal 2018 si è estesa all'intero Paese. Di qui la nomina di Calabrò, nuovo tassello di crescita: fortemente voluta dal consiglio direttivo, che ha approvato all'unanimità la proposta del presidente Ugo Cilentano.

Calabrò è stato direttore editoriale del gruppo *Il Sole 24 Ore* e vice direttore del quotidiano, ha lavorato con *Repubblica*, insegnato all'università Bocconi e insegna all'università Cattolica di Milano. Siciliano di nascita ma milanese d'adozione, incarna la mission dell'associazione: valorizzare e promuovere quella cultura d'impresa che ha permesso alle sue aziende, nonostante le guerre e le crisi economiche che hanno caratterizzato il secolo breve, di arrivare ai giorni nostri. «Sono onorato da questa nomina, ringrazio il presidente Ugo Cilentano e i membri del consiglio direttivo - dichiara Calabrò - e prometto il mio più profondo e attivo impegno per contribuire a valorizzare il ruolo e il prestigio delle imprese iscritte all'associazione "I Centenari". La storia dell'intraprendenza e della qualità è un vero e proprio asset di crescita e di competitività delle migliori aziende italiane sui mercati internazionali».

Incontro tra le delegazioni: al Sud 230 sezioni e 14 mila iscritti. Relazioni dei presidenti Raia e Pagliarulo

le sembianze ma preserva i propri tratti tossici e nefasti». L'Anpi non fa sconti al governo di destra: «Gli ulteriori tagli alla sanità e quelli alla scuola pubblica colpiscono in particolare il Mezzogiorno. Non c'è un contrasto adeguato a corruzione, evasione fiscale e criminalità organizzata». Sul l'Autonomia in sala leghista: «Il ddl Calderoli è tendenzialmente contro la Costituzione repubblicana. Rischia di apparire come un provvedimento contro la giustizia sociale, penalizzando maggiormente il Sud. Va pensata un'Autonomia solidaie più che differenziata, con una partecipazione attiva dei cittadini per invertire quella tendenza che dice, ad oggi, che la spesa dello Stato in media per un cittadino del Sud è di 13.500 euro

Economia

IL 4 APRILE IL VOTO PER LA PRESIDENZA

Confindustria, patto Orsini-Gozzi ma si annunciano defezioni

TORINO - «Vedrete che nella squadra di Orsini ci sarà un buon numero di sostenitori di Gozzi». Battuta che correva di bocca in bocca nei corridoi degli uffici di Confindustria prima di Pasqua. Battuta che ora si è trasformata in realtà. L'escluso Antonio Gozzi, presidente di Federacciai e della Duferco, ha deciso di dare il suo sostegno nella corsa per conquistare la poltrona di numero uno di viale dell'Astronomia all'emiliano Emanuele Orsini, classe 1973, attivo nel comparto del legno con la sua Sistem Costruzioni e nell'alimentare con la Tino Prosciutti. È già stato ribattezzato come il "patto della Colomba".

L'intesa metterebbe in difficoltà alla vigilia del voto del Consiglio generale, fissato per il 4 aprile, l'altro candidato in corsa, Edoardo Garrone: classe 1961, presidente della Erg, il gigante delle energie rinnovabili, e numero uno del Sole24Ore. Giovedì sarà deciso il presidente designato che, nella riunione del 18 aprile del Consiglio, presenterà la sua squadra, mentre il 23 maggio, nell'assemblea privata, sarà formalmente eletto successore di Carlo Bonomi. Non è mai successo nella storia di Confindustria che un'assemblea non ratifichi una scelta fatta dal Consiglio.

Dall'entourage di Gozzi sottolinea che si tratta di un orientamento di voto. Orsini, che è anche vice di Bonomi con delega a Finanza, credito e fisco, avrebbe risposto alle richieste

del rappresentante dell'acciaio in Italia. «Bisogna che la prossima presidenza metta la manifattura al centro», aveva detto Gozzi ai suoi sostenitori pochi giorni fa dopo aver deciso di non fare ricorso rispetto ad un'esclusione che riteneva ingiusta. Altro nodo fondamentale: l'Europa.

L'imprenditore ligure ha criticato le scelte prese a Bruxelles sull'acciaio, e non solo. «È fondamentale che ci sia da parte del prossimo presidente di Confindustria un forte presidio sulle politiche europee con un impegno chiaro a modificare i punti del green deal che danneggiano l'impresa italiana», spiegava il presidente di Duferco. Questo il punto di contatto che ha permesso di arrivare all'accordo.

Patto che prevede una quantità di

Lo staff del candidato: "Voti in libera uscita" Per il numero uno di Duferco, escluso dal rush finale, un vice a Bruxelles

posti in quota Gozzi in caso di vittoria di Orsini. Il vice con delega all'Europa potrebbe essere il bresciano Giuseppe Pasini, presidente della Feralpi, uomo vicino a Gozzi con cui, in questi anni, si è spesso alternato alla guida di Federacciai. Oltre a Pasini, Gozzi dovrebbe esprimere altri due vice che arriveranno da Brescia, Bergamo e il Sud Italia, dove si è mosso il past president Antonio D'Amato. Orsini terrebbe per sé quattro vice, uno dovrebbe essere Vincenzo Marinese, presidente di Confindustria Venezia.

Un'altra figura sarebbe quella di Stefan Pan, che dal 2020 ha già la delega all'Europa. Incarico che sarebbe stato promesso a Orsini, ma che ora verrebbe dato ad un rappresen-

tante di Gozzi. Alla minoranza emiliano lascerebbe solo un posto. Lo staff di Orsini, però, minimizza. Non ci sarebbero patti, solo voti in libera uscita: è chiaro che i sostenitori di Gozzi giovedì sceglierebbero Orsini e se qualcuno, come Pasini, entrerà in squadra, non dipenderà da accordi.

Voti in libera uscita che l'altro ligure, Garrone, conta di riuscire a prendere, conquistando la presidenza. I suoi sostenitori lo danno in vantaggio, ma la partita è aperta. Il blocco forte dell'industria del Nord-Ovest sta con Garrone. Non è un caso che la corsa del patron della Erg sia nata tra i big dell'industria del Nord, da Marcegaglia a Bracco. Il resto, soprattutto il Nord-Est e ciò che rimane della Lombardia fuori da Assolombarda, rappresenta più la piccola e media impresa meglio interpretata da Orsini.

Il blocco di Gozzi non si sposterà in modo granitico: non mancheranno defezioni tra le associazioni territoriali e tra i 187 votanti in Consiglio di Confindustria si annunciano assenze. Ci sono le territoriali, come Brescia e Bergamo, divise al loro interno, mentre Cremona appoggia Garrone. Tensioni in Veneto, in particolare a Vicenza, mentre Federchimica e Farminindustria potrebbero astenersi. Nel segreto dell'urna giovedì i consiglieri decideranno secondo coscienza, non seguendo solo gli ordini di scuderia.

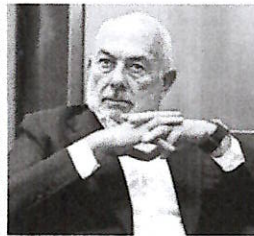
- d.lon

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti



▲ Emanuele Orsini
Attivo nel comparto del legno



▲ Edoardo Garrone
Presidente della Erg



▲ Antonio Gozzi
Presidente di Duferco

Scommessa su una crescita a +1%

Deficit sotto il 5 per cento il governo prepara il Def delle promesse mancate

di Valentina Conte

ROMA - Un Def delle promesse mancate. È quello che arriverà tra dieci giorni sul tavolo del Consiglio dei ministri. Il documento più importante dell'anno sarà anche tra i più difficili per il governo Meloni. Per quanti sforzi possa fare per piegare i numeri - e le prime ipotesi che circolano vanno oltre ogni più ottimistica previsione, con il Pil all'1% trainato da un Pnrr quasi fantasma - la realtà per ora non sembra contemplare interventi importanti su fisco, famiglia, pensioni. Riforme neanche l'ombra. Altro che flat tax, quoziente familiare, flessibilità in uscita o Quota 41.

La narrazione che Palazzo Chigi e ministero dell'Economia si apprestano a fare è quella di un Paese che va meglio degli altri in Europa. Cresce meno di quanto atteso - 1,1% anziché 1,2 preventivato a settembre - ma sempre oltre il livello dello scorso anno (0,9). E più di quanto i grandi previsori hanno messo nero su bianco: 0,7% per Commissione Ue, Ocse, Fmi e addirittura 0,6% per Bankitalia, praticamente crescita dimezzata. Un cielo grigio. Non per il governo Meloni. Ma la vera sorpresa sarà su deficit e debito.

Gli allarmi lanciati a più riprese dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti sul Superbonus che ha

gonfiato a dismisura i conti pubblici («Voi non vi rendete conto», dice ai parlamentari che lo tirano per la giacchetta, chiedendo deroghe all'ultima stretta) sembrano già rientrati. Le ultime ipotesi sul quadro tendenziale - l'andamento delle principali variabili economiche senza interventi "programmatici" del governo - vedono un deficit poco sopra quanto preventivato per quest'anno, tra due e quattro decimi in più. Significa che anziché il 4,3% avremo 4,5-4,7%. In ogni caso sotto il 5%. Un risultato sorprendente, visto che nel 2023 siamo schizzati al 7,2% per via del bonus edilizio.

La spiegazione cozza con le recenti lamentezioni: «L'onda del Superbonus è alle spalle, ora lo sconteremo a rate sul debito, non più sul deficit», dice un tecnico al lavoro sulle tabelle. Una lettura che prescinde dal verdetto Eurostat di giu-

Il numero

4,5-4,7%

Il deficit
Il Def (Documento di economia e finanza) che il governo sta per varare il deficit è poco sopra quanto previsto a settembre (4,3%)

140,1%

Il debito
Il debito pubblico sarà invece poco sotto quanto previsto. Qualche decimo inferiore al 140,1% del Pil, fissato in NadeF

gno che solo allora ci dirà come classificare quest'anno il Superbonus, se nel deficit o nel debito. Il governo nel frattempo tira dritto. E anzi sarebbe orientato a mettere nel Def del 10 aprile un livello di debito un filo più basso del previsto, quindi poco sotto il 140,1%. Sfruttando così il ricalcolo Istat molto favorevole che nei primi di marzo aveva abbassato di quasi tre punti il debito del 2023 (anche grazie all'inflazione) al 137,3% del Pil. Il debito quindi di fatto salirà, ma senza superare la soglia prevista del 140%.

Tanto basta al governo per gridare vittoria. Escamotage contabili, virtuosismi, effetti ottici: si possono chiamare in mille modi. Ma alla fine l'esecutivo Meloni branderà: Pil a gonfie vele, deficit e debito in discesa (seppur da un livello previsto elevatissimo). C'è poco da festeggiare, però. Solo le elezioni europee di ini-

zio giugno salvano l'Italia da una manovra correttiva già ora, in primavera. Prima o poi Bruxelles aprirà la procedura per deficit eccessivo contro l'Italia. Atto dovuto visto che il disavanzo dello scorso anno era sopra il 7%. Ma grazie alle urne, nessun sacrificio alle viste. Non ora. Appuntamento a fine settembre con la NadeF, la nota che rivede e aggiorna il Def, attualmente in preparazione. E poi la manovra per il 2025, a metà ottobre con due mine enormi: 15 miliardi da trovare per non alzare le tasse (taglio del cuneo e dell'Irpef da rinnovare) e nuovo Patto di stabilità europeo che ci impone la dieta al deficit (verso il 3%) e al debito.

Snodi decisivi per il Paese. Ma anche per il governo e la sua tenuta politica che entrerà in fibrillazione già nel dopo urne di giugno. Non è un mistero che la premier Giorgia Meloni guarda a un rimpasto nella compagine ministeriale che rispecchi il risultato elettorale. Lo stesso ministro dell'Economia Giorgetti potrebbe firmare il Def di aprile, ma non la NadeF di settembre e la manovra di ottobre. Lui stesso avrebbe chiesto alla premier un passaggio in Europa, da commissario.

Scenari ancora lontani che potrebbero terremotare il quadro italiano di politica economica. Non male, visti i numeri terribili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Domenica 31 Marzo 2024

Corsa per Confindustria,

la linea che divide il Nord

Il rischio schede bianche

Da Brescia a Vicenza, la caccia di Garrone e Orsini agli ultimi indecisi

Pasqua con il telefono acceso per i membri del consiglio generale di Confindustria. Tra un brindisi e una fetta di colomba, i due candidati alla successione di Carlo Bonomi – Edoardo Garrone ed Emanuele Orsini – sono a caccia degli ultimi voti.

Gli indecisi

Tra gli indecisi ci sono le territoriali di Brescia e Bergamo (6 voti). Ma più che di indecisione bisogna parlare di divisione visto che i membri del consiglio andranno in parte sull'uno e in parte sull'altro candidato. In ogni caso martedì Brescia terrà un consiglio straordinario. Stesse fibrillazioni a Vicenza. Tra le categorie, non hanno al momento deliberato una posizione unitaria Federchimica e Farindustria che potrebbero procedere in ordine sparso. Qualcuno paventa la possibilità di scegliere in extremis la via della scheda bianca.

Il ricorso

Come è ovvio a dovere decidere quale posizione tenere sono ancora i sostenitori del presidente di Federacciai Antonio Gozzi, la cui candidatura è stata esclusa dai «saggi» dell'associazione. Alcuni per la verità hanno scelto. Come la territoriale di Reggio Emilia passata a Orsini. Stesso discorso per gli ex sostenitori di Marengi, candidato che ha fatto un passo indietro. È il caso di Confindustria Alto Adriatico che venerdì si è posizionata anch'essa con Emanuele Orsini.

Tornando a Gozzi, il ricorso rispetto all'esclusione sarebbe stato in effetti depositato a inizio settimana e nella giornata di ieri sarebbe stato rigettato dai probiviri. Il rigetto era per la verità scontato ma il ricorso è servito a Gozzi e ai suoi sostenitori per tenere il più unita possibile la propria compagine.

Est e Ovest

Nella complessità di questa tornata elettorale emerge un Nord diviso in due: da una parte l'Ovest compatto con Garrone, dall'altra l'Est con Orsini. Non sfuggirà che i due territori rappresentano anche due diversi modelli di impresa (e due diversi stili di rappresentanza). Con il presidente di Erg e del Sole24Ore c'è la grande impresa familiare di standing e tradizione, non a caso la candidatura di Garrone è nata a dicembre sulla spinta di nomi come Bracco, Marcegaglia, Tronchetti Provera e poi supportata con convinzione da tutto il Piemonte e da molte territoriali lombarde, a partire dalla principale, Assolombarda. La candidatura di Orsini, invece, è nata in Emilia ma nelle ultime settimane ha conquistato un buon pezzo di Nord Est, in testa la territoriale omonima che raccoglie le province di Padova, Venezia, Treviso, Rovigo.

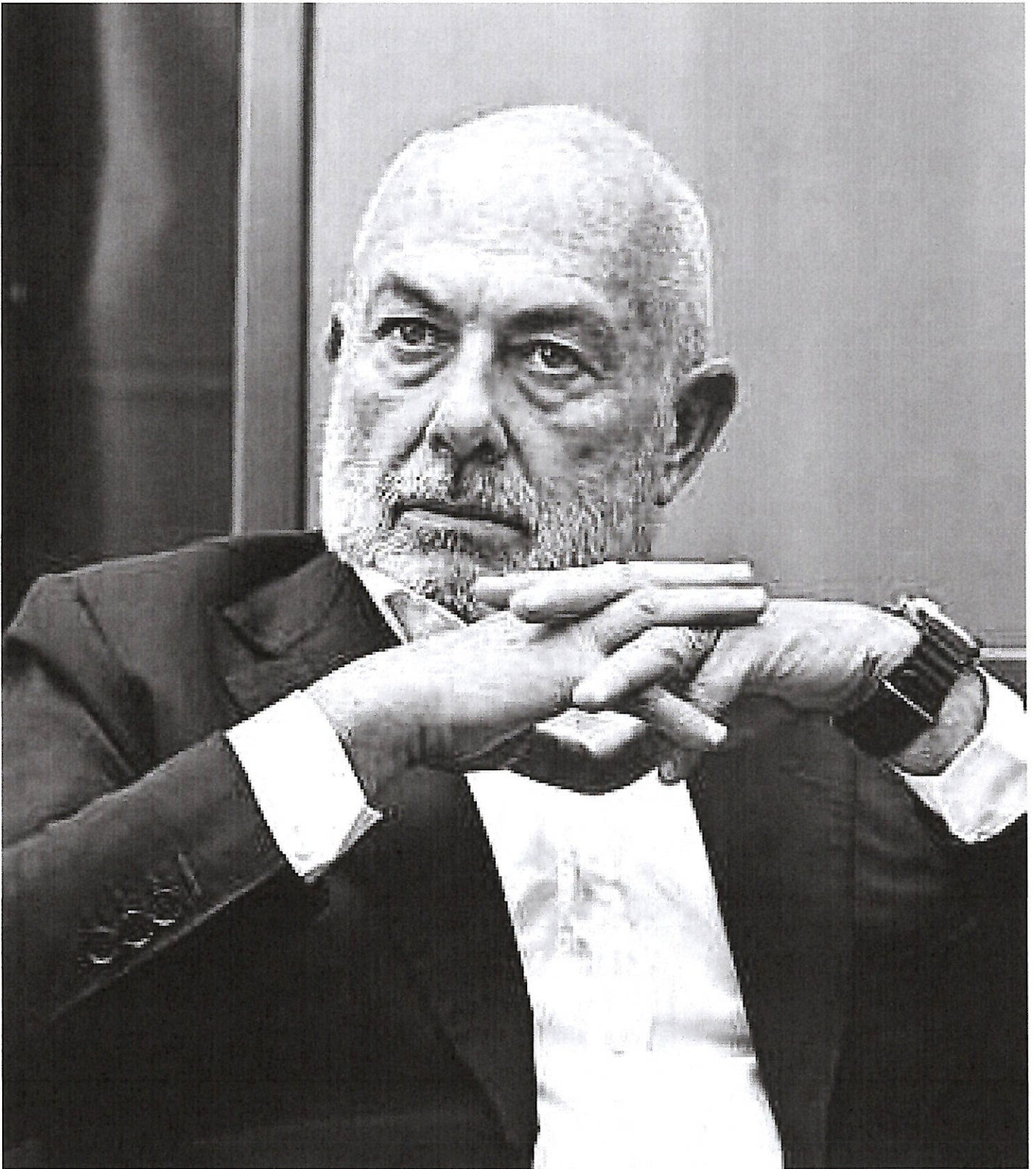
Piccoli e giganti

In quest'ultima fase la campagna elettorale è un vero e proprio porta a porta con i singoli elettori, anche perché all'interno del consiglio generale uno vale uno. La piccola industria da sola esprime 16 voti ma non è riuscita a convergere su un unico indirizzo e quindi i voti vanno conquistati singolarmente. Come quelli della galassia delle piccole associazioni di categoria che hanno un voto a testa: Aiop, Aiscat, Aitec, Anav, Anima, Federazione carta grafica...

Infine le aziende a partecipazione pubblica, tra le prime contributrici del sistema, intenzionate secondo alcuni a orientarsi verso la candidatura Orsini. In consiglio generale ci sono tra gli altri Roberto Cingolani (Leonardo), Luigi Ferraris (Fs), Pierroberto Folgiero (Fincantieri), Sonia Sandei (Enel), Catia Bastioli (Novamont).

Rita Querzè





I NUMERI DEL DRAGONE

La Cina torna a crescere segnali di fiducia da industria ed export

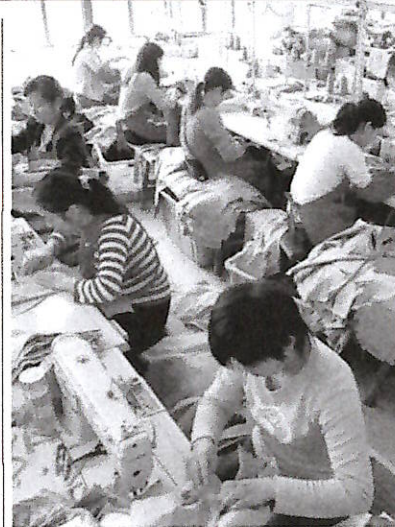
dal nostro corrispondente
Gianluca Modolo

PECHINO - Una nuova boccata d'ossigeno. Continua un inizio di 2024 positivo per la Cina: un po' di sollievo per Pechino (e per gli investitori a livello globale) che dà alla seconda economia mondiale buone basi per rimettersi in carreggiata, nonostante il protrarsi del crollo del settore immobiliare e il rallentamento dei consumi.

L'attività manifatturiera cinese

Nel primo trimestre
migliora il settore
manifatturiero
Possibile una ripresa
della domanda

si è espansa al ritmo più veloce degli ultimi 13 mesi: il Pmi Caixin/S&P Global è salito a 51,1 a marzo dal 50,9 del mese precedente, segnando un'espansione per il quinto mese consecutivo (la soglia dei 50 punti separa la crescita dalla contrazione), grazie ad un'accelerazione della crescita della domanda interna ed estera. Risultati incoraggianti che arrivano dopo i recenti dati positivi sulle esportazioni (a gennaio-febbraio sono aumentate del 7,1% rispetto all'anno precedente) e sulle vendite al dettaglio (+5,5% nei



Xi Jinping
Il presidente cinese. All'inizio di marzo il premier Li Qiang ha indicato l'obiettivo di una crescita economica 2024 intorno al 5%

primi due mesi dell'anno.

La Borsa ringrazia: i titoli cinesi hanno registrato lunedì il più grande guadagno giornaliero in un mese. Alla chiusura, l'indice Shanghai Composite era in rialzo dell'1,19%,

mentre l'indice blue-chip CSI300 è salito dell'1,64%.

«La performance economica nei primi due mesi di quest'anno è stata migliore del previsto, mentre il Pmi manifatturiero è rimasto in territorio espansivo per cinque mesi consecutivi. Ciò indica una ripresa economica generalmente stabile e positiva», ha dichiarato Wang Zhe, economista del Caixin Insight Group. «La serie di politiche introdotte all'inizio dell'anno per stabilizzare la crescita sta gradualmente producendo effetti», continua Wang. Anche se per raggiungere l'ambizioso obiettivo di crescita economica di quest'anno, pari a "circa il 5%" - come ha annunciato il premier Li Qiang a inizio marzo durante l'apertura dei lavori dell'Assemblea Nazionale del Popolo - «saranno necessari sforzi costanti. L'economia cinese si trova ancora ad affrontare venti contrari».

Nonostante la ripresa nella maggior parte dei sottoindici del Pmi, resta da vedere quanto sarà sostenibile il rimbalzo, data la persistente debolezza in alcune aree. «La contrazione del sottoindice dei prezzi alla produzione nel Pmi manufattu-

**Resta ancora debole
il settore immobiliare
anche se i prezzi
iniziano a risalire**

riero ufficiale si è accentuata, ad esempio, a marzo, evidenziando le pressioni deflazionistiche che comprimono i margini di profitto delle imprese. L'indagine di Caixin ha inoltre mostrato che entrambi gli indicatori dei costi dei fattori produttivi e dei prezzi alla produzione hanno toccato i minimi da luglio 2023», sottolinea Bloomberg.

Segnali positivi, più contenuti, anche dal mercato immobiliare in crisi. I prezzi delle nuove case in Cina sono aumentati a marzo al ritmo più veloce in più di due anni e mezzo a marzo rispetto al mese precedente, grazie alle misure di sostegno del governo messe in campo negli ultimi mesi: i prezzi medi delle nuove case in 100 città sono aumentati dello 0,27% rispetto al mese di marzo, il più grande aumento dal luglio 2021, secondo i dati di China Index Academy. Tuttavia, il valore delle vendite di nuove case da parte delle 100 maggiori società immobiliari è sceso di circa il 46% rispetto all'anno precedente, a 358 miliardi di yuan (45,8 miliardi di euro), dopo un calo del 60% a febbraio, dimostrando che non è ancora in vista un'inversione di tendenza per il settore del mattone. © RIPRODUZIONE RISERVATA


GRIMALDI LINES

È L'ORA DI PRENOTARE!

**SCONTO
DEL**

2



**PRENOTAZIONI
FINO AL 30/04/2024**

**LINEE E PARTENZE
SELEZIONATE
DAL 06/05/2024
AL 30/09/2024**

**diritti fissi,
costi EU ETS
e servizi di bordo
esclusi**

%

**Le navi Grimaldi Lines ti portano in
SPAGNA, GRECIA, TUNISIA, SICILIA e SARDEGNA**

Condizioni di applicabilità, limiti e dettagli della tariffa special su
www.grimaldi-lines.com

Al via i tavoli fra Palazzo Chigi e Stellantis, in arrivo anche gli eco-incentivi

Partono oggi al ministero delle Imprese e del Made in Italy, guidato da Adolfo Urso, i tavoli sugli stabilimenti di Stellantis. E anche il giorno in cui verranno diffusi i dati sulle vendite di auto a marzo in Italia con le case automobilistiche che aspettano ancora



gli ecobonus del governo fino a 13.500 euro per un ammontare complessivo di 950 milioni. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha dato il via libera, ma manca ancora il passaggio a Palazzo Chigi ed è presumibile un'attesa di un mese. —

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" sulla giornata finanziaria cambiano volto: al posto della pagina "Mercati", più spazio a notizie e approfondimenti. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web raggiungibile attraverso il QR Code qui a destra.



Per l'ad di Unicredit 9,75 milioni, al numero uno di Piazzetta Cuccia 5,7 milioni. Su Mps pesano i paletti della Commissione Ue

Orcel e Nagel i banchieri più ricchi A Lovaglio "solo" 947 mila euro

CONFININDUSTRIA

Orsini e Garrone vanno a caccia degli ultimi voti per la presidenza

Per conoscere il prossimo presidente di Confindustria servirà aspettare ancora 48 ore, fino al consiglio generale del 4 aprile. Ma per Emanuele Orsini, ad di Sistem Costruzioni e di Tino Prosciutti e vice presidente uscente degli imprenditori, ed Edoardo Garrone, presidente di Erg e del Sole 24 Ore, continua la caccia all'ultimo voto. A cominciare tra i sostenitori di Antonio Gozzi, il numero di Duffero e Federaccia, escluso dalla corsa alla presidenza per non aver raccolto abbastanza firme a sostegno della candidatura.

Tra Gozzi e Orsini i contatti sono costanti, tra i due c'è sintonia nella visione del ruolo che dovrebbe avere Confindustria e - soprattutto - nei rapporti con l'Europa. Un legame che l'industriale dell'acciaio non ha mai sviluppato con Garrone. Motivo per cui si rincorrono le voci di un accordo imminente tra Gozzi e Orsini, ma i diretti interessati smentiscono. Orsini perché - pur con la dovuta cautela - si sente in vantaggio. Gozzi perché non ha intenzione - per il momento - di impegnarsi direttamente e, soprattutto, non può garantire all'imprenditore emiliano un automatico travaso di voti dal suo bacino. Di certo, chiunque vinca, dovrà lavorare per ricompattare una Confindustria lacerata dalle lotte intestine e segnata dal ricorso contro l'esclusione di Gozzi. Uno scenario che apre all'ingresso di qualcuno di fiducia dell'imprenditore nella squadra di presidenza, magari proprio con una delega all'Europa.

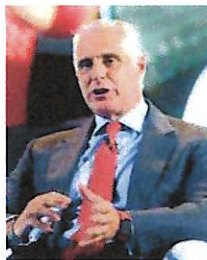
Il testa a testa, però, continua con Garrone forte del sostegno di Assolombarda, del Piemonte e Genova.

Oggi si pronunceranno le associazioni di Brescia, Bergamo e Pordenone. E il quadro potrebbe diventare più chiaro. GIU. BAL. —

IL CASO

LAURAMORELLI

Banchieri dagli stipendi stellari, sì, ma non tutti sono uguali. Non se la banca in questione è pubblica, per lo meno. Lo sa bene Luigi Lovaglio, amministratore delegato di Banca Monte dei Paschi di Siena, che nonostante il lavoro svolto finora per risanare l'istituto di credito si ritrova quasi in fondo alla classifica dei ceo di banche più pagati in Italia. Il problema, se così vogliamo chiamarlo, è il "sa-



Andrea Orcel
L'amministratore delegato di Unicredit è il banchiere più pagato d'Italia, con un compenso di 9,75 milioni in euro



Alberto Nagel
L'ad di Mediobanca ha ricevuto 5,8 milioni di euro. Si tratta del 30% in più rispetto all'esercizio precedente



Carlo Messina
L'amministratore delegato di Intesa, ha ricevuto 5,7 milioni tra parte fissa (invariata dal 2016), bonus e stock options



Luigi Lovaglio
L'amministratore delegato di Mps ha ricevuto 947.400 euro, ma non avrà il bonus da 500 mila finché il Mef sarà azionista

Alterzo posto Messina di Intesa, seguono Castagna e Montani in Europa vince Ermotti

lary cap" stabilito con la Commissione europea in occasione del salvataggio della banca: lo stipendio del manager non può superare di 10 volte la retribuzione media dei dipendenti Mps. E così nel 2023 Lovaglio ha percepito un compenso che non arriva al milione di euro, 947.400 euro per essere precisi, stando a quanto emerso dalla relazione sulla politica di remunerazione 2024. La somma è composta da una parte fissa di 473.700 euro, soggetta al tetto salariale, e da un bonus di pari importo, maturato proprio per aver superato tutti gli obiettivi, compreso un utile di oltre 2 miliardi lo scorso anno e il ritorno a un dividendo dopo oltre due lustri, previo aumento di capitale da 2,5 miliardi nel 2022 sulla cui riuscita pochi, forse, avrebbero scommesso.

Per fare una comparazione, nel 2020, quando era in Creval, Lovaglio aveva guadagnato oltre 3 milioni. Tra l'altro il top manager di Siena non potrà incassare la quota variabile perché è subordinata all'uscita della partecipazione dello Stato dalla banca.

Giusto o sbagliato che sia mettere un tetto salariale, sicuramente non è una scelta di mercato. Guardando infatti agli stipendi degli altri ceo di banche, il più pagato è Andrea Orcel, ad di Unicredit, che nel 2023 riceverà un compenso di 9,75 milioni, di cui 3,25 fissi e 6,5 variabili, rispetto ai 7,5 dell'esercizio precedente. Orcel stacca di parecchio il secondo classificato, e cioè Alberto Nagel, numero uno di Mediobanca. Per l'esercizio 2022-23 il banchiere ha ricevuto una remunerazione totale di 5,8 milioni, il 30% in più rispetto ai 4,5 milioni del 2021-22, per via dell'erogazione di una quota dell'incentivo di lungo termine maturato nel piano quadriennale. Nagel supera quindi il ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo

Messina, che nel 2023 ha percepito un compenso pari a 4,098 milioni divisi tra una componente fissa (2,620 milioni), invariata dal 2016, e 1,478 milioni dalle quote dei premilegati agli anni precedenti. A questo compenso va poi ad aggiungersi la componente in azioni ricevuta, pari a 1,647 milioni, per un

totale di 5,745 milioni. Il presidente della banca Gian Maria Gros-Pietro, per intenderci, ha percepito compensi complessivi per 940 mila euro, tanti quanto Lovaglio.

A seguire ci sono poi il numero uno di Banco Bpm, Giuseppe Castagna, il cui compenso complessivo nel 2023 dovrebbe aggirarsi attorno ai

3 milioni e Piero Luigi Montani, ad di Bper Banca, per il quale al momento è noto solo il compenso dell'esercizio 2022, pari a 1,15 milioni.

Se si vuole veramente guadagnare come banchiere conviene però andare in altri paesi europei. Nel Vecchio continente il più pagato è senza dubbio Sergio Ermotti, ceo di Ubs, che nei primi nove mesi dal suo insediamento (era il 1° aprile 2023) ha guadagnato 14,4 milioni di franchi (pari a circa 14,7 milioni di euro). Di questi 2,1 milioni costituiscono il salario fisso e 12,3 milioni la parte variabile come "performance award", inevitabilmente legata al gran lavoro di integrazione con la storica rivale Credit Suisse che il top banker sta portando avanti.

In Spagna troviamo la prima e unica donna cioè Ana Botin di Banco Santander (11,7 milioni nel 2022), seguita nel Regno Unito da C.S. Venkatakrisnan di Barclays (11 milioni) e in Germania da Christian Sewing di Deutsche Bank (9,9 milioni). —

LE SIGLE INVOCANO L'AUTO DEL GOVERNO

Bosch, rischio chiusura per il sito di Bari I sindacati: "In pericolo 1.600 lavoratori"

I sindacati Fim, Fiom, Uilm e Uglm lanciano l'allarme per il sito Bosch di Bari e i suoi 1.600 lavoratori, chiedendo l'intervento del governo per salvaguardarne l'attività. Come indicano in una nota congiunta, «la transizione ecologica unitamente alla mancanza di un efficace piano industriale stanno portando alla chiusura dello stabilimen-

to Bosch di Bari, in cui lavorano circa 1.600 persone in maggioranza addetti alla produzione di componenti per motori». Come parti sociali, spiegano le sigle, «abbiamo fatto tutto ciò che potevamo, ma non basta: per questo chiediamo l'immediata convocazione da parte del Governo di un tavolo di confronto». R.E. —

tutto Compreso

Un abbonamento che include tutto, c'è ed è ancora più conveniente.

La Stampa CARTA + La Stampa DIGITALE

lastampa.it/abbonamenti

TRIBUNALE ORDINARIO DI TORINO
UFFICIO FALLIMENTI

FALLIMENTO: N. 117/2022
GIUDICE DELEGATO: Dott. Miglietta Stefano
CURATORE: Dott. Luca Poma

AVVISO DI VENDITA DI IMMOBILI TRAMITE PROCEDURA COMPETITIVA

*LOTTO UNICO: Appozzamento di terreno sito nel comune di Orbasano, Via Sicilia; prevalentemente edificato ed urbanizzato a carattere residenziale

REGIME FISCALE DEL TRASFERIMENTO

- Il trasferimento è da assoggettarsi ad I.V.A. nella misura per legge prevista.

CONDIZIONI DI VENDITA

LOTTO	PREZZO BASE	OFFERTA MINIMA
UNICO	€ 90.000,00	Parì al 75% del prezzo base € 67.500,00

1. Termine per il deposito delle offerte in busta chiusa: 07.05.2024 ore 13.00.
2. Udenza di apertura delle buste e della eventuale gara: 08.05.2024 ore 14.30.

LUOGO DELLE OPERAZIONI DI VENDITA

La presentazione delle istanze di partecipazione all'incanto, dovranno essere depositate presso lo studio del professionista delegato DOTT. LUCA POMA, Corso Vittorio Emanuele II n. 90 Torino -
I soggetti interessati possono richiedere al professionista delegato DOTT. LUCA POMA tramite mail (fallimenti@studiopoma.com) chiarimenti e/o informazioni.

FONDO PENSIONE FNM
ESTRATTO DI BANDO
GESTORE FINANZIARIO

Il Consiglio di Amministrazione del Fondo Pensione FNM, iscritto all'albo dei Fondi pensione tenuto dalla COVIP con il numero 1165, nella seduta del 25 marzo 2024 ha deliberato di procedere alla selezione del soggetto a cui conferire le risorse destinate alla Linea Bilanciata. Il testo completo del Bando è disponibile sul sito del Fondo al seguente indirizzo: www.fondopensionefnm.it. La documentazione richiesta dal Bando per la presentazione della candidatura dovrà essere trasmessa a mezzo Posta Elettronica Certificata all'indirizzo fondopensionefnm@legalmail.it, con oggetto "Selezione Gestore Finanziario", entro e non oltre le ore 12.00 del 8 maggio 2024. Il Presidente BRUNELLA Michele

FONDO PENSIONE FNM
ESTRATTO DI BANDO
DEPOSITARIO

Il Consiglio di Amministrazione del Fondo Pensione FNM, iscritto all'albo dei Fondi pensione tenuto dalla COVIP con il numero 1165, nella seduta del 25 marzo 2024 ha deliberato di procedere alla selezione del soggetto a cui affidare il servizio di Depositario di cui all'articolo 7 del D. Lgs. n. 252/2005. Il testo completo del Bando è disponibile sul sito del Fondo al seguente indirizzo: www.fondopensionefnm.it. La documentazione richiesta dal Bando per la presentazione della candidatura dovrà essere trasmessa a mezzo Posta Elettronica Certificata all'indirizzo fondopensionefnm@legalmail.it, con oggetto "Selezione Depositario", entro e non oltre le ore 12,00 del 8 maggio 2024. Il Presidente BRUNELLA Michele

EF ECONOMIA & FINANZA

Starlink di Musk contro Tim: "Ostacola il lancio dell'internet veloce in Italia"

Starlink, la società di Elon Musk, afferma che l'introduzione di internet veloce in Italia è ostacolata da Tim. Lo riporta Bloomberg citando una denuncia presentata da Starlink al ministero dell'Industria, nella quale la società afferma che Telecom Italia per mesi



non ha rispettato le normative che richiedono di condividere i dati dello spettro per evitare interferenze di frequenza. Un portavoce di Tim respinge intanto questa «ricostruzione parziale dei fatti che non tiene conto delle interferenze tutt'ora in corso». —

Beffa in bolletta

Il passaggio al mercato libero costerà alle famiglie 135 euro in più. Nessuna offerta è più conveniente del Servizio di maggior tutela. Il governo e Arera non riescono a risolvere le anomalie del sistema

LASTORIA

PAOLO BARONI
ROMA

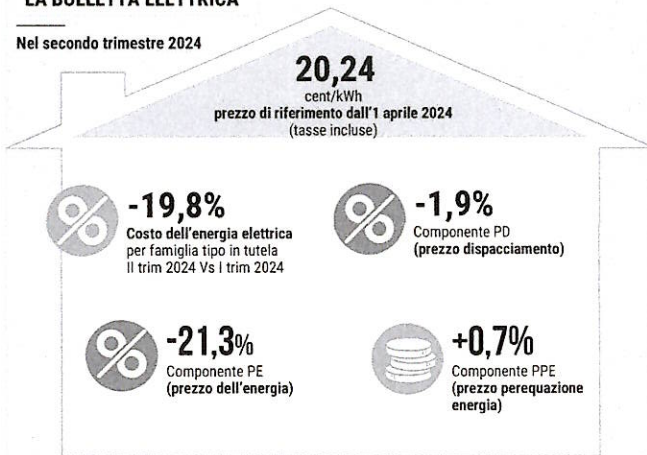
Di qui a tre mesi anche per le forniture elettriche delle famiglie termina il meccanismo del mercato tutelato. Chi vorrà evitare il mercato libero per tre anni, a partire dal prossimo luglio, potrà beneficiare del nuovo Sistema a tutela graduale (Stg) ma per 4,5 milioni di famiglie – denunciano le associazioni consumatori – si prospetta un vero e proprio «bagno di sangue», perché «il mercato libero non funziona: non c'è concorrenza».

Da ieri, intanto, si è ristretta la platea dei percettori del bonus sociali relativi che garantiscono forniture scontate di luce e gas: si ritorna infatti al regime ordinario con le soglie Isee che scendono a 9.530 (e 20.000 euro per le famiglie con più di tre figli) rispetto ai 15/30 mila in vigore dal 2023.

Per quanto riguarda nello specifico i prezzi dell'energia «le offerte del mercato libero che oggi risultano più convenienti del Servizio di maggior tutela, quando ci sono, si contano letteralmente sulle dita di una mano», segnala l'Unione nazionale dei consumatori. «Secondo le stime dei prezzi al kilowattora resi noti giovedì dall'Authority per l'energia, nel 2024 chi è nel libero pagherà mediamente 135 euro in più rispetto a chi è rimasto nel tutelato. Una voragine!», affer-

LA BOLLETTA ELETTRICA

Nel secondo trimestre 2024



Fonte: Arera

WITHUB

ma Marco Vignola, vicepresidente dell'Unc.

Secondo una ricerca effettuata alla fine della scorsa settimana dall'Unione consumatori sul «Portale offerte» di Arera, per una famiglia tipo che consuma 2.700 Kw/h all'anno con 3 Kw di potenza impegnata, ipotizzando prezzi variabili, per fasce, a Roma, su ben 636 offerte, nessuna è più conveniente del Servizio di maggior tutela e la più economica costa ben 55,29 euro in più. Stesso risultato per la mono-oraria: tutte le 287 offerte del libero sono peggiori. Anche a Milano, su 640 offerte (per fasce e prezzo variabi-

le) nessuna costa meno della tutela, con il divario più basso sempre pari a 55,29 euro (per la mono-oraria zero su 295 offerte). «Pure ipotizzando il prezzo fisso, sia su Roma che su Milano il libero non batte mai il tutelato, né con il prezzo per fasce né mono-orario», denuncia l'Unc.

Oltre a questo, «con l'arrivo del Servizio a tutele graduali (Stg) e degli sconti garantiti dalle aste dello scorso gennaio – segnala invece il presidente onorario e responsabile energia di Assoutenti, Furio Truzzi – si configurerà l'assurdo paradosso che gli utenti vulnerabili (over 75,

disabili e percettori di bonus sociali) che rimarranno nel mercato tutelato pagheranno una bolletta media più elevata rispetto al Stg. Chi invece è passato al mercato libero e dal 1 luglio vorrà godere dei vantaggi delle tutele graduali, dovrà necessariamente rientrare nella Maggior tutela entro il 30 giugno, non essendo previsto il passaggio diretto dal libero al Stg. Anomalie che Governo e Arera devono risolvere al più presto».

Nei prossimi tre mesi, gli ultimi tre mesi del mercato tutelato, i prezzi dell'energia scenderanno come è noto del 19,8% a 83 euro per mega-

IN SPAGNA

Le rinnovabili azzerano il prezzo dell'elettricità

Il prezzo dell'elettricità sul mercato all'ingrosso in Spagna è sceso ieri fino allo zero: lo confermano i dati dell'Operatore del mercato iberoico dell'energia (Omie). Il crollo dei prezzi è dovuto soprattutto all'aumento della produzione di energia elettrica attraverso impianti eolici e idraulici, in coincidenza con gli effetti di una perturbazione che da diversi giorni colpisce la Penisola iberica. L'azzeramento dei costi di produzione all'ingrosso è stato fissato in diverse fasce orarie delle giornate di ieri. Addirittura tra le 13 e le 16 le quotazioni sono state negative (-0,01 euro). Il crollo dei prezzi riflette una tendenza che si registra in Spagna già da alcune settimane – soprattutto in determinate fasce orarie. Tuttavia, questa riduzione ingente dei prezzi sul mercato viene riflessa solo parzialmente sulle bollette dei consumatori finali: con il calo del prezzo della materia prima, è scattato un aumento automatico dal 10% al 21% dell'iva sull'elettricità. —

wattora. Rispetto ad aprile 2022 i prezzi sono scesi del 51% e del 2,8% rispetto ai tempi pre-crisi (aprile 2021). Il prezzo resta però più alto del 25,9% nel confronto con il prezzo bassissimo dell'aprile 2020, per cui rispetto alla spesa complessiva pari a 485 euro di 4 anni fa ora se ne pagano 61 in più. Non a caso il presidente del Codacons Carlo Renzi parla di «risparmi ipotetici» visto che «sul mercato libero delle tariffe risultano ancora elevate e non si assiste ad una reale concorrenza tra operatori».

«In questa delicata fase, a complicare la vita agli utenti – fa sapere Fedeconsumatori – ci si mettono pure gli abusi e i comportamenti scorretti delle aziende, che stanno ostacolando in ogni modo il rientro degli utenti dal mercato libero a quello tutelato (da noi suggerito), per poter accedere da luglio al Servizio a tutele graduali. Un passaggio che consente di ottenere tariffe con tutta probabilità più convenienti e maggiori tutele dal punto di vista contrattuale».

Su un altro fronte, quello del gas, Consumerismo No Profit denuncia un altro problema: con la fine del mercato tutelato, cessato in questo caso lo scorso 10 gennaio, c'è stata una impennata delle pratiche scorrette da parte degli operatori a danno degli utenti. In cima alla lista delle proteste le modifiche unilaterali dei contratti non adeguatamente comunicate e l'attuazione non richiesta di contratti di fornitura. —

© SEPI/OLIVIERO PIZZARITA

La decisione sulla app per placare i sospetti dell'Authority Ue sull'abuso di posizione dominante Microsoft spacchetta Teams da Office dopo l'avvio delle indagini Antitrust

L'ACCORDO

FABRIZIO GORIA

Tempo di spezzatino per Microsoft. Il colosso di Redmond fondato da Bill Gates ha intenzione di separare Teams, la popolare app di comunicazione e videoconferenza, dal resto di Office, il pacchetto di software per la produttività aziendale. E non solo a livello locale, ben-

si globale. La notizia, riportata da Reuters, arriva in un momento delicato per la compagnia statunitense, dopo le recenti indagini dell'Antitrust europeo. La mossa su Teams potrebbe placare l'ira dei regolatori, preoccupati per un presunto abuso di posizione dominante.

Microsoft cerca di rispondere alle accuse di strategie troppo aggressive nei confronti dei concorrenti. E usa la carta Teams, che dal 2017 è stato aggiunto a Microsoft 365 e Of-

320
I milioni di utenti che su scala globale utilizzano Teams quotidianamente

fice 365 senza costi ulteriori che ha soppiantato Skype for Business. Una decisione che non ha trovato l'approvazione di Slack (ora nella galassia di Salesforce), una delle prin-

91%
La percentuale di compagnie della lista Fortune 100 che usano la app

cipali alternative a Teams, che nel 2020 ha presentato una denuncia ai regolatori di più Paesi, fra cui gli Stati Uniti. L'ipotesi era che – distribuendo Teams con Office - Mi-

crosoft avesse un implicito, nonché ingiusto, vantaggio competitivo. Per far fronte alle preoccupazioni normative, la società di Redmond ha cominciato a separare i due software nell'Unione europea e in Svizzera a partire dallo scorso agosto.

Ora la svolta universale. «Per fornire chiarezza ai nostri clienti, stiamo applicando le azioni che abbiamo attuato lo scorso anno per vendere Teams separatamente da Microsoft 365 e Office 365 nello spazio economico europeo e in Svizzera ai nostri clienti in tutto il mondo», ha dichiarato un rappresentante di Microsoft a Reuters. «In questo modo, rispondiamo anche ai suggerimenti della Commissione europea, offrendo alle multinazionali più opzioni quando desiderano standardizzare i loro acquisti in diverse regioni», ha fat-

to notare. A partire dal 1° aprile, Microsoft offre ai clienti la possibilità di continuare con le licenze attuali o di scegliere le nuove configurazioni dei pacchetti, come si legge nel rapporto dedicato. Ne deriva che, per i nuovi clienti aziendali, il prezzo di Office senza Teams varierà da 7,75 a 54,75 dollari, mentre Teams come servizio separato avrà un prezzo di 5,25 dollari. I prezzi varieranno in base al Paese e alla valuta, e non sono stati rivelati i costi specifici per i pacchetti già combinati.

La strategia di spacchettare Teams può essere letta come un tentativo di raffreddare i rapporti con Bruxelles, dopo le sanzioni da 2,4 miliardi di dollari comminate nell'ultimo decennio. Tuttavia, potrebbe non essere sufficiente a convincere del tutto la Commissione Ue. —

© SEPI/OLIVIERO PIZZARITA

Imprese, riforma degli incentivi con due decreti e test sull'impatto

Agevolazioni alle imprese. Il primo provvedimento attuativo sarà il Codice unico per snellire le procedure di accesso. Poi la riduzione delle misure privilegiando quelle i cui risultati dimostrano una maggiore efficacia

Carmine Fotina



IMAGOECONOMICA Il riassetto. Il Ddl delega per il riordino degli incentivi alle imprese è stato approvato in Parlamento a fine ottobre

ROMA

Il riassetto degli incentivi alle imprese sarà attuato in due tempi. Entra lentamente nel vivo l'operazione prevista dalla legge delega di riordino approvata dal Parlamento alla fine di ottobre: il ministero delle Imprese e del made in Italy sta predisponendo due decreti legislativi, il primo relativo alla parte dei procedimenti, il secondo alla vera e propria razionalizzazione delle misure.

Il "Codice unico", che muove da un generale obiettivo di semplificazione, sarà il primo provvedimento ad approdare in consiglio dei ministri, anche se in tempi non strettissimi. In un secondo momento, toccherà al decreto delegato che entrerà nel vivo delle misure, per cancellare i casi di sovrapposizione e concentrare le policy sugli interventi ad alto impatto. Su quest'ultimo aspetto, il ministero ha commissionato degli studi indipendenti di valutazione, per verificare il reale effetto addizionale portato dalle agevolazioni statali negli anni scorsi. Un concetto difficilissimo da provare, ma essenziale per pesare l'efficacia delle politiche industriali: non di rado infatti i contributi alle imprese sono andati a finanziare investimenti che sarebbero stati comunque realizzati, anche in assenza di sostegni.

Il decreto dovrebbe dividere gli interventi secondo un gruppo limitato di modelli (escluse le misure su agricoltura, foreste e pesca) e salvaguardando il principio della parità di risorse rispetto al quadro attuale.

La delega approvata dal Parlamento, nella relazione illustrativa, descrive un quadro super frammentato, ma in buona parte appesantito dalle misure regionali che non saranno toccate dal riassetto. La relazione annuale sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive somma 2.457 agevolazioni (271 delle amministrazioni centrali e 2.186 regionali) che diventano 2.616 includendo garanzie e misure dell'agenzia delle Entrate. Il 2022 è stato un anno record per gli incentivi concessi - +37% rispetto al 2021, con un totale di 32,5 miliardi di euro - ma il dato va contestualizzato, perché è fortemente condizionato da quattro voci: le agevolazioni del mercato della capacità di energia elettrica (4,5 miliardi), quelle per gli energivori (2,8 miliardi), i 3,4 miliardi della decontribuzione per i lavoratori al Sud e, per la stessa cifra, i fondi andati a Tim e Open Fiber come aggiudicatari della gara Pnrr per la banda ultralarga (progetto "Italia a 1 Giga"). Nelle voci più rappresentative del sistema degli incentivi alle attività produttive però - Sostegno alle Pmi, Sviluppo produttivo e territoriale, Esportazioni, Ricerca-sviluppo-innovazione - gli aiuti si fermano sotto i 9 miliardi, il 27% del totale.

Per tornare invece alla parte procedurale, il Codice unico dovrà riguardare le misure che incentivano investimenti, ricerca e sviluppo, lavoro, riqualificazione professionale e formazione, sostenibilità ambientale, facilitazione nell'accesso al credito, rafforzamento patrimoniale e dimensionale delle imprese. E dovrà prevedere contenuti minimi dei bandi con una serie di semplificazioni per gli oneri amministrativi a carico delle imprese. La delega richiede inoltre una maggiore programmazione da parte delle varie amministrazioni competenti chiamate a definire atti con gli obiettivi strategici di sviluppo, le tipologie di interventi, il cronoprogramma relativo all'attuazione degli obiettivi, il quadro finanziario delle risorse e dei fabbisogni di stanziamento.

In attesa di portare al traguardo i due decreti legislativi della riforma, il ministero delle Imprese e del made in Italy ha però un'urgenza immediata. In tempi rapidi deve sbloccare il decreto attuativo che farà partire i nuovi crediti d'imposta del piano Transizione 5.0, inseriti nel decreto Pnrr. Secondo la norma, il provvedimento doveva essere emanato nei primissimi giorni di aprile ma ormai si va verso uno slittamento, probabilmente a fine mese. Il lavoro tecnico è ancora in corso e ci sono diversi aspetti considerati problematici su cui le associazioni delle imprese hanno chiesto di inserire dei chiarimenti. È certo, comunque, che la lunga attesa iniziata già alla fine del 2023 per un nuovo sistema di incentivi, basato sull'abbinamento dell'obiettivo di efficientamento energetico a quello della digitalizzazione, ha portato diverse aziende a congelare le decisioni di investimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bollette, per famiglie e imprese 2 miliardi di risparmi nel 2024

Elettricità. Le economie saranno assicurate dal contenimento dei costi sostenuti da Terna per le attività di bilanciamento della rete. La ceo Giuseppina Di Foggia: «Impatto ridotto, è il valore più basso di sempre»

Celestina Dominelli

1 di 2



Rete elettrica. Un tecnico Terna al lavoro su uno degli elettrodotti del gruppo

I costi per l'attività di bi

ROMA

Il vantaggio a valle sarà di oltre 2 miliardi nel 2024 che si tradurranno in minori costi per la bolletta della luce di famiglie e imprese. Risparmi consistenti garantiti da Terna attraverso investimenti nello sviluppo della rete elettrica e dosi sempre più massicce di digitalizzazione e automatizzazione che hanno ridotto il ricorso al cosiddetto “dispacciamento”, il mercato da cui il gruppo guidato da Giuseppina Di Foggia attinge per gestire il sistema elettrico nazionale in sicurezza, garantendo in ogni momento il perfetto equilibrio tra le immissioni e i prelievi di energia. Si tratta di una serie di attività, i cui costi - rappresentati dal corrispettivo uplift - confluiscono nella componente “materia prima energia” della bolletta elettrica e hanno registrato una progressiva diminuzione nonostante i prezzi record dell’energia osservati nell’ultimo triennio. Riverberi più che positivi, quindi, come emerso anche dal calo del prezzo della maggior tutela per il secondo trimestre del 2024 (-19,8%) comunicato dall’Autorità per l’energia, le reti e l’ambiente nei giorni scorsi e come conferma la ceo Di Foggia. «Terna ha contribuito significativamente al trend di riduzione dei costi dell’energia per gli utenti finali registrato dall’ultimo aggiornamento tariffario dell’Arera - spiega l’amministratrice delegata al Sole 24 Ore -. L’impatto economico dell’attività di dispacciamento del gruppo, infatti, si è progressivamente ridotto, scendendo fino al valore più basso di sempre».

Ma come funziona il mercato del dispacciamento? Alla base c'è un meccanismo di pay as bid con Terna che può far ricorso a un duplice strumento per mantenere in equilibrio il sistema. Il primo è quello di andare a comprare energia direttamente presso gli impianti che la producono e prezzarla al valore proposto dagli operatori. In alternativa, se c'è un eccesso di offerta rispetto alla richiesta di elettricità, può invece chiedere agli stessi di non produrre e remunerare la "rinuncia". Cercando sempre di minimizzare la spesa in modo da ridurre il recupero di questo esborso nella bolletta della luce. Un risultato che il gruppo è riuscito a conseguire implementando, da un lato, negli ultimi anni, gli interventi per ridurre le congestioni sia tra zone di mercato che all'interno delle medesime e programmando nel piano di sviluppo decennale una serie di mosse per quasi raddoppiare la capacità di transito nel Paese - da circa 16 a circa 30 gigawatt - grazie a nuove dorsali elettriche. Non solo. Sul fronte della gestione ottimizzata della rete, Terna ha poi accelerato sul pedale dell'evoluzione tecnologica e digitale, come precisa anche Di Foggia, riducendo così i volumi acquistati per i servizi di dispacciamento (-38% nel 2023 rispetto all'anno prima), con ripercussioni positive sul corrispettivo unitario uplift pagato dagli utenti finali. «Sono numeri che confermano il ruolo strategico di Terna nel percorso di transizione energetica del Paese: il contenimento dei costi del dispacciamento per il consumatore è stato possibile grazie agli investimenti nello sviluppo della rete e a un processo di ottimizzazione della gestione del mercato dei servizi di dispacciamento messi in atto da Terna - chiarisce Di Foggia -. Grazie a soluzioni tecnologiche e digitali innovative è stato possibile incrementare la sicurezza del sistema elettrico e l'efficienza dei costi».

Se, infatti, si guarda a quest'ultimo aspetto, si vede che il costo medio dell'uplift si è attestato fino alla fine del 2022 intorno agli 8 euro per megawattora. Nel 2023, invece, con prezzi dell'energia pari a circa 2,5 volte i livelli del 2019, il valore medio è stato di 1,5 euro per MWh. E il 2024 sta facendo registrare ulteriori ribassi con un uplift medio dei primi due trimestri dell'anno pari a 0,6 euro per MWh: un valore, quest'ultimo, che è ulteriormente sceso negli ultimi mesi fino a toccare il minimo storico di 0,532 euro per megawattora. E ulteriori economie potranno poi essere assicurate dai nuovi investimenti pianificati da Terna nell'ultimo piano industriale. «Abbiamo previsto uno sforzo per 16,5 miliardi di euro, il più alto mai registrato nella storia del gruppo - conclude la ceo -. Di questi, 2 miliardi sono destinati alla digitalizzazione, allo sviluppo di soluzioni tecnologiche a beneficio dell'efficienza delle nostre attività e, più in generale, del sistema elettrico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondimpresa, formati 723mila lavoratori Fdi apre allo stop al prelievo forzoso

Claudio Tucci

Da un lato c'è la necessità di aggiornare le competenze dei lavoratori, anche alla luce delle rivoluzioni in atto, in primis su digitale e green. Dall'altro, c'è l'esigenza, sempre più avvertita dalle aziende, di spingere su innovazione e competitività. Sta di fatto che il 2023 per Fondimpresa, il primo fondo interprofessionale italiano, realizzato da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, è stato un anno da "cerchiare in rosso". Il 2023 si è chiuso infatti con una raccolta di 434 milioni di euro e una spesa formativa di oltre 380 milioni, con una crescita netta di 4.232 aziende iscritte e 112.585 lavoratori. In tutto, lo scorso anno, sono stati formati ben 723mila lavoratori, sono state realizzate 442.943 azioni formative. Un impegno che si è tradotto in qualcosa come 7.435.285 ore totali di corso offerte, a testimonianza del ruolo cruciale del Fondo nell'investimento in capitale umano.

Numeri già di per sé significativi ma che sono destinati a crescere, e di molto, se, come intende fare il governo, verrà approvato l'emendamento al collegato Lavoro, spinto dal presidente della commissione Lavoro della Camera, Walter Rizzetto, per restituire, da quest'anno e in via strutturale, a lavoratori e imprese i fondi del cosiddetto "prelievo forzoso" (120 milioni l'anno, di cui 60 a Fondimpresa, *ndr*) da investire in formazione, con il vincolo di destinazione alle politiche attive.

«La formazione interprofessionale è una leva strategica per il rafforzamento e la competitività del nostro sistema economico - ha sottolineato il presidente di Fondimpresa, Aurelio Regina -. L'emendamento presentato dall'onorevole Rizzetto è il primo passo, una dimostrazione di volontà politica, per tornare a riconoscere alla formazione continua il suo valore: strumento di occupabilità per eccellenza. Ora ci auguriamo che ci sia anche la volontà economico finanziaria per restituire ai Fondi il prelievo forzoso. Più risorse da mettere in campo equivalgono a più possibilità di agire nel concreto da parte nostra: l'obiettivo è quello di preparare imprese e lavoratori a rispondere con efficacia e resilienza alle sfide del presente e del futuro, riconoscendo il valore della formazione come motore di crescita inclusiva e sostenibile».

Sulla stessa linea anche il past president di Fondimpresa, Giorgio Fossa: «Ho appreso con piacere la notizia dell'emendamento proposto dall'onorevole Rizzetto, se ora l'iter si completasse e le risorse venissero restituite ai fondi interprofessionali sarebbe finalmente una ferita che si rimargina, la vittoria della cultura della formazione in questo Paese».

Del resto, Fondimpresa è già al lavoro, con la programmazione delle attività 2024, mettendo sul piatto, al momento, 155 milioni. Due avvisi sono ai nastri di partenza. Il primo stanziava 20 milioni per finanziare piani condivisi di aziende che stanno realizzando un progetto o un intervento di innovazione digitale e/o tecnologica di prodotto e/o di processo. Le domande si potranno inoltrare dal 29 aprile. Il secondo avviso 2024 investe 10 milioni per finanziare piani formativi aziendali o interaziendali rivolti ai lavoratori delle Pmi aderenti di dimensioni minori, finalizzati allo sviluppo di competenze. Le domande si potranno inoltrare dall'8 maggio (ma la relativa funzionalità si apre il 16 aprile). Nei prossimi mesi verranno pubblicati altri avvisi, tra cui quelli su competenze di base (80 milioni), politiche attive (20 milioni), green ed economia circolare (20 milioni).

«Nel panorama contemporaneo la formazione interprofessionale assume un ruolo centrale nel garantire l'aggiornamento e lo sviluppo delle competenze necessarie a lavoratori e imprese - ha chiosato Annamaria Trovò, vice presidente di Fondimpresa -. Il Fondo si impegna attivamente nel fornire risposte concrete e mirate a queste esigenze, attraverso l'offerta di programmi formativi che siano al passo con i tempi e orientati alle reali necessità del tessuto produttivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi ambientali, gare d'appalto semplificate

A segnare la svolta la tabella unica ministeriale del costo del lavoro

Leonessi: «È il vero patto di fabbrica, unisce il settore con un unico centro di costo»

Cristina Casadei

Pari condizioni retributive per i lavoratori. E pari condizioni per le aziende che partecipano agli appalti. Nei servizi ambientali, che riguardano l'ampio spettro di attività che va dallo spazzamento e raccolta dei rifiuti, fino al loro trattamento e riciclo, la pubblicazione della tabella unica da parte del Ministero del Lavoro, attraverso il decreto direttoriale n.14 dello scorso 19 marzo, rappresenta il suggello del percorso di unificazione contrattuale iniziato nel 2017. La prima tappa è stato il contratto firmato nel 2019 dove, però, c'era ancora una sigla datoriale fuori dal tavolo, che si è riunificato col successivo contratto, siglato nel 2022. Tutto il percorso unitario è culminato con la tabella unica grazie alla quale, adesso, ci sarà un solo punto di riferimento per il costo medio orario del lavoro per operai e impiegati di imprese e società che svolgono servizi ambientali. E, visto che le aziende partecipano a gare, con la tabella unica viene superato l'impasse per le commissioni di aggiudicazione che devono assegnare l'appalto.

Il documento ministeriale formalizza l'intesa tra associazioni datoriali e sindacali a cui si era arrivati nel 2022 e che era stata firmata per la parte datoriale da Confindustria Cisambiente, Utilitalia, Confcooperative, Legacoop, Assoambiente con i sindacati Fp Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti e Fiadel. Con l'intesa di rinnovo del 2022 si era arrivati all'unificazione del contratto, superando la vecchia condizione che ne prevedeva ben due per i lavoratori dell'ambiente, con molte complicazioni per le aziende e per le gare di appalto.

Dalla sigla del contratto del 2022 è passato un anno e mezzo, in cui le parti firmatarie insieme al ministero del Lavoro e al sottosegretario Claudio Durigon, hanno definito la tabella unica sul costo medio orario per i lavoratori che era attesa da tempo dagli operatori del settore e che offre uno strumento tecnico molto importante per le imprese. Nella partecipazione alle gare di appalto, la tabella unica permette di superare la confusione generata dalla preesistente situazione dove era necessario ricorrere a continui e disagiati raffronti di dati.

Come spiega il direttore generale di Confindustria Cisambiente, Lucia Leonessi, «è il punto di arrivo di un lungo confronto tra le parti che ha coinvolto le altre realtà associative e che ci ha permesso di ottenere un contratto unico, frutto di uno sforzo notevole perché si è trattato di uniformare le esigenze di tutte le associazioni». Il traguardo della tabella unica, continua Leonessi, «è fondamentale nel contesto del mondo del lavoro italiano perché rappresenta il vero patto di fabbrica, l'unione di

tutto un settore con un unico centro di costi: un risultato importante per un ambito, come quello dei servizi ambientali, dove la gara di appalto vive di dinamiche relative proprio ai costi di servizio».

La contrattazione nel settore dei servizi ambientali, dove lavorano oltre 100mila persone, sposa l'idea di ricondurre i contratti che annoverano maggiore rilevanza e rappresentatività, qualificando così i contratti stessi. E rendendo possibile lavorare al meglio in un contesto che è sempre più strategico con la transizione ecologica e che è in una fase di sviluppo. Le attività prevalenti, ancora oggi, riguardano spazzamento e raccolta, ma nel settore ambientale si assiste a una crescita continua della ricerca di alti profili e di opportunità orientate alle attività di trattamento, smaltimento, riciclo in piattaforme e impianti dotati di tecnologie sempre più sofisticate. Il prossimo contratto - quello siglato nel 2022 scadrà alla fine di quest'anno - dovrà quindi regolare figure professionali molto qualificate e non si potrà più ricondurre solo alla figura dell'operatore ecologico che si occupa dello spazzamento e della raccolta e che comunque resta centrale e strategica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA